GESÙ IN PERSONA SI AVVICINÒ E CAMMINAVA CON LORO

(Lc 24,15)

Cammino diocesano per l'Iniziazione Cristiana

Diocesi
Nocera Inferiore-Sarno

Sommario

5 Omelia del Santo Padre Leone XIV

7 Presentazione

9 Introduzione metodologica

13 I PASSO
La pedagogia della Chiesa nascente
Linee metodologiche e criteri utili (At 8,26-40)

21 II Passo
Rinati a Vita Nuova
Pastorale pre-battesimale e battesimale

29 III Passo
Portavano a Lui molti bambini
Il cammino battesimale fino al catechismo

37 IV PASSO
Li istruiva con pazienza
L'Eucaristia: cuore dell'Iniziazione Cristiana e della vita ecclesiale

47 V PASSO
Riceverete forza dallo Spirito Santo
Confermazione: il dono dello Spirito per una Chiesa missionaria

55 Verso una conclusione

ABBREVIAZIONI

EG: *Evangelii Gaudium*
IG: *Incontriamo Gesù*
CCC: *Catechismo della Chiesa Cattolica*
VD: *Verbum Domini*
CV: *Christus vivit*

Omelia del Santo Padre Leone XIV

A questo proposito, voi catechisti siete quei discepoli di Gesù, che ne diventano testimoni: il nome del ministero che svolgete viene dal verbo greco *katēchein*, che significa *istruire a viva voce*, *far risuonare*. Ciò vuol dire che il catechista è persona di parola, una parola che pronuncia con la propria vita. Perciò i primi catechisti sono i nostri genitori, coloro che ci hanno parlato per primi e ci hanno insegnato a parlare. Come abbiamo imparato la nostra lingua madre, così l'annuncio della fede non può essere delegato ad altri, ma accade lì dove viviamo. Anzitutto nelle nostre case, attorno alla tavola: quando c'è una voce, un gesto, un volto che porta a Cristo, la famiglia sperimenta la bellezza del Vangelo.

Tutti siamo stati educati a credere mediante la testimonianza di chi ha creduto prima di noi. Da bambini e da ragazzi, da giovani, poi da adulti e anche da anziani, i catechisti ci accompagnano nella fede condividendo un cammino costante, come avete fatto voi in questi giorni, nel pellegrinaggio giubilare. Questa dinamica coinvolge tutta la Chiesa: infatti, mentre il Popolo di Dio genera uomini e donne alla fede, «cresce la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la contemplazione e lo studio dei credenti che le meditano in cuor loro (cfr *Lc* 2,19.51), sia con la intelligenza data da una più profonda esperienza delle cose spirituali, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma sicuro di verità» (Cost. dogm. *Dei Verbum*, 8). In tale comunione, il Catechismo è lo "strumento di viaggio" che ci ripara dall'individualismo e dalle discordie, perché attesta la fede di tutta la Chiesa cattolica. Ogni fedele collabora alla sua opera pastorale ascoltando le domande, condividendo le prove, servendo il desiderio di giustizia e di verità che abita la coscienza umana.

È così che i catechisti in-segnano, cioè lasciano un segno interiore: quando educhiamo alla fede, non diamo un ammaestramento, ma poniamo nel cuore la parola di vita, affinché porti frutti di vita buona. Al diacono Deogratias, che gli chiedeva come essere un buon catechista, sant'Agostino rispose: «Esponi ogni cosa in modo che chi ti ascolta ascoltando creda, credendo speri e sperando ami» (*De catechizandis rudibus*, 4, 8).

(dall'Omelia del Santo Padre Leone XIV in occasione del Giubileo dei catechisti
XXVI domenica del Tempo Ordinario, 28 settembre 2025)

Presentazione

Al cuore, alle menti, alle mani delle comunità cristiane, delle famiglie, dei parroci, diaconi, catechiste e catechisti, operatori pastorali, **soggetti e non semplici destinatari**, mi piace consegnare con fiducia il testo *Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro* (Lc 24,15) - **Cammino diocesano per l'Iniziazione Cristiana**.

Il testo è il primo frutto di un lavoro sinergico e sinodale che, raccogliendo il meglio della nostra tradizione, è stato portato avanti dalla Commissione per la Catechesi guidata dal direttore don Vincenzo **Spinelli**, con l'accompagnamento del Vescovo, e il monitoraggio del direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale della C.E.I., don Valentino **Bulgarelli**.

Viene offerto alla Chiesa diocesana *ad experimentum*, affinché i diversi soggetti impegnati nella formazione e nell'Iniziazione Cristiana possano leggerlo, approfondirlo, studiarlo e condividerlo, proponendo osservazioni ed emendamenti opportuni, prima della sua approvazione definitiva come testo di riferimento obbligatorio per tutta la Diocesi.

Due sono le icone bibliche che fanno da sfondo al cammino catecumenale proposto:

- **Lc 24,13-35: due discepoli sulla strada di Emmaus;**
- **At 8,26-40: Filippo battezza il funzionario etiope.**

Questi due testi, tra gli altri posti in filigrana, ci aiutano a comprendere come Gesù e la Chiesa ci affianchino sempre nel cammino di fede, che inizia fin dal grembo materno (cf. Is 49,1). L'iniziativa, però, è sempre del Signore: suo è il primo passo che precede, accompagna e sostiene, come pure i passi successivi e le riprese dopo le pause e le soste, perché solo Lui possiede la chiave del mistero del ricominciare. A noi resta la semplicità di corrispondere, seguendo con docilità e obbedienza Colui che ci ama, ci chiama e ci *ri*-chiama.

Il testo attinge all'ecclesiologia conciliare, all'idea del popolo santo di Dio, all'interno del quale i diversi soggetti, con doni e carismi originali, sono chiamati al compito irrinunciabile di annunciare il Vangelo, nostra unica grammatica per poter scarabocchiare qualcosa con la vita.

La comunità cristiana, e in essa le famiglie e i diversi educatori, sono chiamati ad una sinergia sempre più stringente, con la consapevolezza delle diversità culturali che animano le nostre realtà e attenti all'unità della persona, che mai può essere frantumata.

Gli stessi bambini, i fanciulli, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani, i portatori di diverse abilità sono chiamati oggi a diventare, nel cuore vivo di ogni comunità e presi per mano dagli adulti, **primi protagonisti e soggetti attivi dell'Iniziazione Cristiana**, dando e ricevendo in una vitale osmosi educativa. Il cammino di Ini-

ziazione Cristiana, ben articolato e con tappe semplici e concrete, a cominciare dal tempo prima del Battesimo, ritrova come cuore l'Eucarestia e l'edificazione di una comunità cristiana formata da *pietre vive* (cf. 1Pt 2,4-9), animata dal soffio dello Spirito di Pentecoste.

Per questo motivo rimane la scelta pastorale, ormai ben consolidata e ricca di prospettive, nella scansione temporale dei Sacramenti del Battesimo, Eucarestia e Cresima; ma ben sapendo che la prospettiva teologica, già presente agli inizi, propone Battesimo, Cresima ed Eucarestia (cf. Prefazio Confermazione).

Siamo chiamati, per non lasciare tutto come lettera morta, ad un'appassionata rivisitazione di tutta la pastorale con slancio missionario, ecumenico e di dialogo interreligioso, per poter rimanere non da estranei né da delusi nella complessità del nostro tempo. Senza nulla togliere alla freschezza e alla ricchezza della nostra tradizione cristiana, diventiamo intelligenti interlocutori con il nostro tempo senza mai vergognarci o nascondere il *tesoro* che ci è stato affidato.

Con urgenza siamo invitati, per ridare slancio all'Iniziazione Cristiana, ad investire con fantasia pastorale nella formazione dei diversi soggetti impegnati nel campo educativo, a rivedere lo stile, i tempi, il linguaggio, il luoghi, per essere credibili trasmettitori del dono evangelico, rinnovando la fiducia verso il mandato educativo consegnato dal Maestro alla Chiesa: *Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo* (Mt 28,19-20).

A tutti, a cominciare da me, è richiesto un supplemento di passione e di impegno, insieme alla capacità di superare, una volta per tutte, il modello scolastico ancora troppo presente nelle nostre realtà ecclesiali. Occorre puntare a una catechesi viva e vivace, capace di attrarre, affascinare, incidere nel tessuto dell'esistenza e rendere autentici testimoni del Risorto sulle strade polverose del nostro Agro. La sfida è grande e chiede il contributo di ciascuno: non possiamo eluderla, se vogliamo comunità che sappiano generare alla fede e alla vita cristiana, e non solo custodi sonnolenti di una pratica religiosa stanca e ripetitiva.

Ci possono dare una mano, oltre ai tanti Beati e Santi della nostra terra, anche i percorsi del bello, dell'arte e i tanti manufatti che incontriamo per le nostre città, testimonianza di una fede che si fa storia e civiltà cristiana.

La Vergine Madre, nel giorno della cui nascita accogliamo questo testo come un seme, ci sostenga nell'essere docili al vento dello Spirito Santo: senza di Lui tutto rimane sulla carta e nulla può germogliare in qualcosa di autenticamente bello e nuovo. Maria Bambina ci ricordi che per crescere e salire nelle tappe della vita bisogna scendere sul gradino dell'umiltà per poter poi cantare, con Lei e con la nostra Chiesa, il canto dei redenti.

Nocera Inferiore, 8 settembre 2025
Natività della B.V. Maria

† Giuseppe, Vescovo

Introduzione metodologica

L'Iniziazione Cristiana è un cammino che introduce alla vita nuova in Cristo e alla piena comunione con la Chiesa. Attraverso le tappe sacramentali del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia, questo percorso (teologico) richiama **l'esperienza dei discepoli di Emmaus**: un incontro con il Signore risorto che illumina il cuore e guida nel cammino di fede.

Gli Orientamenti che seguono si propongono di offrire **una riflessione pastorale e metodologica** sull'Iniziazione Cristiana, ispirandosi alla pedagogia della Chiesa nascente e cercando criteri utili per una rinnovata azione ecclesiale. Il cammino di Iniziazione Cristiana è una responsabilità di tutta la Chiesa[1]. Accompagnare le nuove generazioni nella fede significa offrire loro un'esperienza viva di comunità, Parola e Sacramenti.

Nella nostra epoca è diffusa la percezione che la celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana – Battesimo, Eucaristia e Confermazione (percorso pastorale) – venga spesso vissuta non come **una tappa di un cammino di crescita nella fede**, ma come **un momento di congedo dalla vita ecclesiale**, talvolta definitivo. Questa prassi rivela un percorso che, pur consolidato, sembra non essere più in grado di generare autentici discepoli del Signore. I cambiamenti culturali e sociali mostrano che l'appartenenza alla Chiesa non nasce più spontaneamente da un cammino vissuto fin dall'infanzia, ma richiede oggi nuove modalità di accompagnamento.

Seguendo le indicazioni dei "*Lineamenti della Prima Assemblea sinodale delle chiese che sono in Italia*" (2024) bisogna passare "da una proposta prettamente dottrinale a una **proposta integrale**, innestando la formazione dentro alle quattro grandi dimensioni dell'esperienza cristiana: **ascolto dell'insegnamento degli apostoli, unione fraterna, frazione del pane, preghiere** (cf. At 2,42)" (n.27).

A tal fine si individuano tre strumenti: "un più convinto e capillare ascolto comunitario della **parola di Dio**"; "la ***koinonia***, che indica la capacità di prendersi cura gli uni degli altri in una dimensione comunitaria e fraterna"; infine la "**frazione del pane**", che rimanda all'Eucaristia e alla vita sacramentale in genere. Si capovolge anche un modo di pensare comune secondo cui si partecipa ai sacramenti perché si è giunti alla piena conoscenza del mistero, i Vescovi sollecitano infatti a crescere nella fede partecipando ai sacramenti. Essi sono **segni vivi dell'agire di Dio**. Non sono il punto finale di un cammino, ma illuminano tutto il percorso: sia ciò che li precede che ciò che li segue. Questa logica capovolta mette in risalto anche tutto l'aspetto dell'**inclusione delle persone con disabilità** nei percorsi di Iniziazione Cristiana; a pieno titolo *christifideles* in virtù del Battesimo, esse hanno il diritto e la responsabilità di comunicare la fede, attraverso l'utilizzo dei propri

1 "La Chiesa pellegrina è chiamata ad accompagnare ogni persona nell'incontro con il Risorto, rendendo visibile e credibile il Vangelo nella vita quotidiana" (GIUSEPPE GIUDICE, *Discorso alla Città*, 2023).

linguaggi. Infatti, un pregiudizio da combattere è quello di far dipendere la dimensione spirituale di una persona dall'aspetto cognitivo: la fede non coincide con l'adesione intellettuale.

All'interno del cammino formativo dell'Iniziazione Cristiana, due tappe fondamentali lo scandiscono e ne delineano anche lo stile: **il primo annuncio e la mistagogia**. Il primo apre il percorso, la seconda lo segue, ma entrambe costituiscono un modello educativo che va continuamente recuperato, specialmente oggi, con i bambini, i ragazzi e le loro famiglie. In un contesto culturale dove la fede non può più essere data per scontata, **il primo annuncio ha il compito di proclamare il Vangelo con freschezza e autenticità**, come se fosse sempre la prima volta. Esso è "primo" non solo in ordine cronologico, ma perché è l'annuncio centrale, quello a cui tornare sempre, il cuore pulsante di tutta la catechesi, come ricorda papa Francesco: «**Nessuno può essere escluso** dalla gioia portata dal Signore» (*EG* 3) e «il primo annuncio deve risuonare sempre di nuovo nel corso della catechesi» (*EG* 164).

La mistagogia, invece, rappresenta un approccio educativo in cui l'esperienza vissuta precede la comprensione. Si parte da un vissuto concreto di fede – una celebrazione, un gesto di carità, un momento comunitario – per poi riscoprirne il senso alla luce della Parola. Questo metodo non riguarda solo la spiegazione dei sacramenti, ma si estende a tutta la vita cristiana: **insegna a leggere la realtà alla luce del Vangelo, e a lasciarsi formare da ciò che si vive**, rendendo l'Iniziazione un'autentica esperienza di trasformazione. Come afferma *Incontriamo Gesù*, «la mistagogia aiuta a scoprire il senso della celebrazione attraverso l'esperienza concreta della vita» (n. 37).

Tutto questo sarà tanto più efficace se si farà la fatica di "**introdurre all'esperienza della preghiera e della vita interiore**". Nella misura in cui cresce la vita orante, cresce anche l'ascolto della Parola, la comunione fraterna e la necessità di partecipare all'Eucaristia.

Nel cammino di Iniziazione Cristiana, il legame tra **catechesi e liturgia** è essenziale e inscindibile: non si tratta di due percorsi paralleli, ma di dimensioni che si illuminano reciprocamente e si nutrono l'una dell'altra. La liturgia non è semplicemente una cornice celebrativa alla catechesi, ma è essa stessa luogo di formazione alla fede, in cui i segni sacramentali, la Parola proclamata e la vita comunitaria diventano esperienza viva del mistero di Cristo. «La liturgia, e in particolare la celebrazione domenicale, è la fonte e il culmine della vita cristiana e della catechesi» (*IG* 37). Per questo motivo, è fondamentale che il cammino catechistico sia ritmato da momenti liturgici significativi, che accompagnino le tappe principali della crescita nella fede: benedizioni, consegne della Parola, riti penitenziali, Celebrazioni Eucaristiche preparate e vissute con consapevolezza.

Inoltre, **l'anno liturgico** offre un quadro prezioso per educare i catechizzandi a vivere il tempo in chiave cristiana: le grandi feste (Natale, Pasqua, Pentecoste) e i tempi forti (Avvento, Quaresima) diventano occasioni catechistiche e spirituali per entrare nel mistero di Cristo passo dopo passo. Accompagnare il cammino con la liturgia significa, allora, fare esperienza di Dio nel presente della Chiesa,

educando a una fede celebrata, incarnata e condivisa. «L'Anno Liturgico ritornerà ad essere la struttura, il respiro e il programma dell'Anno Pastorale. E i nostri cristiani, non solo vestiti a festa, saranno nuovamente capaci di far festa, animando come lievito, illuminando come luce e insaporendo come sale questo nostro mondo»[2].

È necessario ripensare il percorso verso i Sacramenti e l'Iniziazione Cristiana, in modo da valorizzare pienamente le diverse dimensioni della vita cristiana, accompagnare gradualmente la maturazione della fede e tenere conto dei profondi cambiamenti che interessano le nostre comunità. Si può immaginare un cammino di fede in cui i Sacramenti non siano percepiti come una ricompensa per conoscenze acquisite, ma come **tappe significative** che scandiscono e confermano un'esperienza di fede realmente vissuta.

Di conseguenza, è fondamentale rivedere l'impostazione dei percorsi formativi, mettendo a disposizione **strumenti** ben strutturati, sia in formato digitale sia cartaceo. Questi strumenti dovrebbero offrire alle parrocchie la possibilità di integrare proposte specifiche, che riflettano la spiritualità della diocesi e le peculiarità del territorio, includendo ad esempio: l'uso dell'arte nella catechesi; la valorizzazione dei luoghi spirituali; le figure dei Santi e le buone pratiche educative basate sulla tutela e sulla relazione.

Questa revisione dell'Iniziazione Cristiana non può limitarsi a semplici aggiornamenti tecnici o a piccoli miglioramenti nei materiali didattici: sarà davvero efficace solo se inserita nel più ampio **processo di riforma sinodale e missionaria** a cui la Chiesa è oggi chiamata, affinché possa diventare sempre più un **grembo accogliente della gioia del Vangelo**.

Il modello catecumenale, assunto dalla Chiesa italiana come riferimento privilegiato per il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana, rappresenta un ritorno alle sorgenti della fede, riscoprendo l'itinerario delle prime comunità cristiane. Tale modello propone un cammino unitario, progressivo e graduale, che accompagni bambini, ragazzi e famiglie verso **una vera esperienza di conversione e di discepolato**. Non si tratta più di una semplice trasmissione di nozioni religiose, ma di un processo educativo che coinvolge la persona nella sua totalità, favorendo l'incontro vivo con Cristo nella comunità, attraverso la Parola, la liturgia, i Sacramenti e la carità.

I *Lineamenti per l'Iniziazione Cristiana dei Fanciulli e dei Ragazzi* ribadiscono che questo modello richiede un **rinnovamento profondo delle prassi catechistiche**: tempi distesi, tappe significative, riti di passaggio, accompagnamento personale e coinvolgimento delle famiglie. In quest'ottica, la Cresima non è il punto d'arrivo, ma una tappa nel cammino della fede, che prosegue in una responsabilità adulta, ecclesiale e missionaria. Il modello catecumenale chiede alla comunità cristiana di essere madre e grembo, capace di generare alla fede e di sostenere nel tempo i suoi figli.

2 GIUSEPPE GIUDICE, *Esortazione Frumento di Cristo*, 11, 2020

Resta centrale l'esigenza di **un accompagnamento spirituale personale e autentico**, costruito sull'ascolto, sulla cura e su relazioni generative, poiché, come ricorda papa Francesco «abbiamo bisogno di esercitare l'arte dell'accompagnamento, che insegna a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro» (*EV* 162). Anche **i laici, adeguatamente formati,** possono svolgere questa missione, purché preparati a una cura pastorale attenta, capace di prevenire ogni abuso spirituale.

Fondamentale è anche **la formazione dei formatori**, siano essi laici o ministri ordinati, attraverso un progetto formativo integrale che coinvolga ogni dimensione della persona – spirituale, intellettuale, relazionale, affettiva – e che sia partecipato da tutto il popolo di Dio, come raccomanda *Incontriamo Gesù*: «un progetto formativo condiviso è la prima forma di testimonianza ecclesiale». In quest'ottica sinodale, l'Iniziazione Cristiana è il cuore della missione della Chiesa, luogo generativo di fede viva, radicata nella Parola, nutrita dalla comunità, celebrata nei Sacramenti e testimoniata nella vita quotidiana, perché «ogni uomo ha diritto a una parola buona che **lo rimetta in piedi e lo rimetta in cammino verso Dio**»[3]. «Questo è lo spirito missionario che deve animarci, senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo; siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio, perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo»[4].

3 GIUSEPPE GIUDICE, *Omelia, Festa San Prisco*, 2023

4 LEONE XIV, *Omelia inizio pontificato*, 2025

I Passo

La pedagogia della Chiesa nascente

Linee metodologiche e criteri utili (At 8,26-40)

Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: "Àlzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta". Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: "Va' avanti e accòstati a quel carro". Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?". Egli rispose: "E come potrei capire, se nessuno mi guida?". E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?". Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: "Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?". Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

DA GERUSALEMME A GAZA SULLA STRADA DESERTA

La strada deserta percorsa da Filippo (At 8,26) non è simbolo di vuoto, ma di possibilità. Anche nell'Agro nocerino-sarnese, segnato da difficoltà economiche, frammentazione sociale, spopolamento giovanile e crisi vocazionali, la strada non è deserta: in essa scorrono ancora la speranza e l'opera dello Spirito. Il documento finale della Visita Pastorale della Diocesi lo ha affermato con chiarezza: **esistono molteplici esperienze vive e significative di fede** e varie esperienze di catechesi con adulti, nonché una diffusa testimonianza di pastorale ordinaria.

È importante coltivare **uno sguardo non solo negativo**. Come ha insegnato papa Francesco, «non lasciamoci rubare la speranza» *(EG*, 86): lo sguardo della fede ci invita a riconoscere la presenza del Risorto nelle pieghe della realtà locale, anche quando è meno visibile. La situazione di partenza dell'evangelizzazione oggi non deve essere letta con pessimismo. La sfida pastorale è riconoscere e valorizzare i semi del Vangelo già presenti nel tessuto ecclesiale e sociale.

In sintonia con quanto espresso da *Incontriamo Gesù*, «non si parte da zero: molte esperienze già in atto, magari poco conosciute, sono testimonianza di un desiderio reale di Dio e costituiscono un terreno fecondo per rilanciare l'annuncio» (n. 20). Questo riconoscimento è la prima forma di discernimento ecclesiale: **rileggere la storia locale con lo sguardo del discepolo**, capace di scorgere segni di vita anche nei territori segnati da ferite.

ETIOPE, EUNUCO, AMMINISTRATORE DI TUTTI I SUOI TESORI

L'eunuco etiope è figura complessa: straniero, escluso, fragile ma in ricerca. Così sono molte persone nei nostri paesi: lavoratori migranti, giovani lontani dalla Chiesa, famiglie ferite, uomini e donne che, pur apparentemente distanti, cercano il senso profondo della vita. La Chiesa locale è chiamata ad essere **comunità generativa**, capace di accogliere senza pregiudizio e accompagnare con cura. Questo significa mettere al centro la persona, senza etichette, e generare nuovi figli nella fede attraverso l'ascolto, la misericordia e la proposta di una vita buona. «La comunità cristiana è il grembo che genera, accompagna e sostiene il cammino di fede di ogni battezzato» (*IG* n. 43): è in essa che si rende visibile la maternità della Chiesa, chiamata a partorire alla fede coloro che bussano alla soglia del Vangelo.

Se l'Iniziazione Cristiana non è solo trasmissione di nozioni ma generazione alla fede, bisogna assumere **uno stile ecclesiale relazionale e testimoniale**, non semplicemente istruttivo. «Non si tratta di aggiungere un'ora di catechismo, ma di costruire un ambiente di vita che favorisca l'incontro personale con Cristo» (*IG* n. 42) in modo graduale e coerente con i ritmi di ciascuno. Bisogna dare a ciascuno il pane di cui ha bisogno: «l'amore è pane duro, ma **è pane che dà vita e fa crescere**»[1] è questa la logica dell'educazione alla fede, che non semplifica, ma nutre, fortifica e libera.

LEGGEVA IL PROFETA ISAIA

Il **primato della Parola di Dio** deve essere centrale nel cammino di Iniziazione Cristiana. La Scrittura deve illuminare ogni passo, divenendo punto di riferimento per la catechesi e la formazione spirituale. "La Chiesa esorta tutti i fedeli a leggere frequentemente la Sacra Scrittura, poiché **l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo**" (CCC 131). Non basta però solo ascoltare, "la fede è un *rimanere*, nella libertà e nella responsabilità dell'amore"[2]. La centralità della Parola non è solo un atto liturgico, ma una scelta pastorale: tutto parte da essa, tutto ritorna ad essa. Come insegna Benedetto XVI: «La fede cristiana non è una religione del Libro, ma della Parola» (VD 7). Essa vive nella Chiesa, si incarna nella storia, illumina la coscienza. L'eunuco legge Isaia, ma non comprende. Anche oggi molti ascoltano, ma non riescono a cogliere il senso profondo. La Parola di Dio, se isolata dalla vita e dalla comunità, può restare muta, ma ascoltandola lungo la strada della vita, essa è capace di parlare ad ognuno.

1 GIUSEPPE GIUDICE, *Omelia*, Festa della Famiglia, 2022

2 GIUSEPPE GIUDICE, *Omelia*, Domenica della Parola di Dio, 2021

"CAPISCI QUELLO CHE STAI LEGGENDO?"

L'annuncio cristiano, all'interno del cammino di iniziazione alla fede deve diventare evento di incontro e **provocazione interiore**. Esso è chiamato a suscitare domande autentiche nel cuore delle persone, scuotere l'indifferenza, accendere il desiderio di verità e stimolare una ricerca sincera e personale della bellezza e profondità del Vangelo. L'annuncio, per essere evangelico, deve toccare l'anima e il vissuto concreto, rivelando che la fede non è una sovrastruttura morale, ma una risposta a una chiamata d'amore che interpella la libertà.

Come ricorda il Catechismo «grazie all'assistenza dello Spirito Santo, la comprensione della fede cresce nella Chiesa nel corso dei secoli» (CCC 94). L'annuncio, dunque, **non è mai statico, ma vive nel tempo**, si adatta alle persone e alle situazioni, pur rimanendo fedele alla verità rivelata. L'Iniziazione Cristiana deve saper parlare a chi è in ricerca, a chi dubita, a chi vive esperienze frammentate, proponendo la fede non come rifugio, ma come via alla pienezza della vita.

«Nell'ultima domenica dell'anno liturgico siamo invitati a ri-centrare nella fede il nostro sguardo sull'essenziale: Gesù Cristo»[3]: questa indicazione è preziosa: l'annuncio deve sempre tendere all'essenziale, evitando sovrastrutture o moralismi, e condurre all'incontro personale con Cristo. È Lui il centro, il criterio, il contenuto e il fine di ogni percorso catechistico.

«La catechesi non ha come obiettivo primario la trasmissione di contenuti, ma la proposta di un incontro con il Signore risorto» (*IG* 5). Per questo, l'annuncio iniziale - il *kerigma* - deve occupare un posto centrale e permanente in ogni fase dell'Iniziazione Cristiana: perché solo l'incontro con l'amore di Dio può generare una fede adulta e libera.

In questa prospettiva, ogni comunità cristiana è chiamata a essere luogo in cui le domande sul senso della vita trovano ascolto, e dove il Vangelo può essere accolto come risposta credibile, incarnata e liberante. Annunciare Cristo, oggi, significa entrare con rispetto nella vita delle persone, non offrendo risposte precostituite, ma **camminando accanto a chi cerca**, testimoniando la speranza che ci abita (cfr. 1Pt 3,15) e facendo spazio all'azione misteriosa ma efficace dello Spirito Santo.

"E COME POTREI CAPIRE SE NESSUNO MI GUIDA?"

Il ruolo della guida è essenziale. Filippo è testimone credibile, non solo insegnante. Così la comunità cristiana è il grembo dove la fede nasce, cresce, matura. La domanda di Filippo è rivelatrice: non impone, ma interroga. È lo **stile sinodale**: camminare insieme, ascoltando le domande prima di offrire risposte. Iniziative come i laboratori sinodali interparrocchiali, o le consultazioni giovanili realizzate negli ultimi anni nella diocesi, hanno permesso di far emergere domande vere: "*Cosa c'entra Dio con la mia vita*?", "*Che senso ha oggi credere*?", "*Perché la Chiesa è così lontana dalle mie ferite*?". Solo chi sa ascoltare profondamente può annunciare autenticamente. Papa Francesco ha insistito molto su questo principio: «Il tempo è superiore allo spazio» (*EG* 222): suscitare domande è un **atto generativo**, non un vuoto da colmare, ma un seme da coltivare.

3 GIUSEPPE GIUDICE, *Omelia*, Solennità di Cristo Re, 2020

La **comunità ecclesiale e la famiglia** svolgono un ruolo insostituibile nell'educazione alla fede, guidando e accompagnando le nuove generazioni attraverso una testimonianza cristiana autentica e credibile. La famiglia, in particolare, è chiamata ad essere la prima scuola della fede, come sottolinea il Catechismo: *"La Chiesa domestica è il primo luogo dove si impara la fede"* (*CCC* 1655). In essa i genitori e i nonni, con il loro esempio quotidiano, trasmettono ai figli e ai nipoti non solo i contenuti della dottrina cristiana, ma anche uno stile di vita ispirato al Vangelo.

I Vescovi italiani, nei loro *Lineamenti*, ribadiscono l'importanza della comunità cristiana nel sostenere questo percorso, affinché la fede non sia ridotta ad una semplice trasmissione di nozioni, ma diventi un'esperienza viva, capace di incidere concretamente nella vita di ogni credente. La catechesi, infatti, non può limitarsi a un insegnamento teorico, ma deve essere un vero e proprio *"itinerario educativo alla fede, che si sviluppa all'interno di un contesto relazionale e comunitario"* (Linee guida CEI). In questo senso, la parrocchia e le realtà ecclesiali **sono chiamate a integrare e sostenere la missione educativa della famiglia**, offrendo percorsi di formazione che aiutino a maturare una fede consapevole e vissuta. In un tempo di profonde trasformazioni sociali e culturali, è fondamentale che la Chiesa e la famiglia collaborino strettamente per offrire un annuncio della fede che sia credibile, incarnato nella vita quotidiana e capace di rispondere alle sfide del nostro tempo con un rinnovato patto educativo tra tutte le agenzie deputate. Una tra le tante, il numero sempre più alto di bambini ai quali viene diagnosticato, nei primi anni di vita, una disabilità fisica o cognitiva.

Un ruolo centrale e strategico è svolto dall'**Ufficio Catechistico Diocesano** (UCD) nel coordinare e aggiornare il progetto diocesano di catechesi, sotto la guida del Vescovo. È chiamato a garantire un'offerta catechistica integrata, coerente e attenta ai diversi ambiti della pastorale: liturgia, famiglia, giovani, migranti, carità e comunicazione. Il suo compito non è solo tecnico-organizzativo, ma **pastorale e missionario**, orientato a generare una catechesi viva, radicata nella Parola, celebrata nei sacramenti e testimoniata nella vita quotidiana. «È necessario **un progetto pastorale unitario** che, a partire dall'Iniziazione Cristiana, garantisca una formazione permanente e integrale» (*IG* 45), evidenziando come il servizio dell'UCD debba promuovere un'azione catechistica unitaria, che non si riduca a una somma di itinerari, ma sia il frutto di discernimento ecclesiale condiviso.

Fondamentale è **la collaborazione tra Uffici e Ambiti pastorali**, affinché l'annuncio sia credibile, incarnato e comunicato con linguaggi adeguati. L'UCD deve quindi favorire processi formativi e percorsi condivisi, valorizzando le risorse presenti sul territorio e le esperienze già in atto. L'obiettivo è formare testimoni del Vangelo, capaci di vivere la fede **con gioia e coerenza**. In questo senso, *Incontriamo Gesù* invita le diocesi a strutturarsi con «laboratori catechistici diocesani» (n. 51), luoghi in cui riflessione, formazione e sperimentazione si intrecciano per una catechesi al passo con i tempi.

La sfida principale, quindi, è realizzare un modello catechistico rinnovato, fondato su un incontro personale con Cristo, che sappia rispondere alle nuove esigenze del popolo di Dio con flessibilità, discernimento e passione evangelica.

PRENDENDO LA PAROLA E PARTENDO DA QUEL PASSO DELLA SCRITTURA, ANNUNCIÒ A LUI GESÙ

Il cuore dell'annuncio cristiano non può che essere Cristo stesso, poiché solo in Lui si trova il compimento della Rivelazione e il senso ultimo di ogni insegnamento. La catechesi, quindi, deve mantenere ferma la centralità di Gesù, poiché *"al centro della catechesi troviamo essenzialmente una Persona: Gesù Cristo"* (*CCC* 426). È Lui il volto visibile della misericordia del Padre, il Maestro e il Modello a cui ogni credente è chiamato a conformarsi. Principio ribadito anche da papa Leone XIV: "Innanzitutto, è necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. **Si tratta di porre Gesù Cristo al centro** e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al kerygma" (*Discorso alla CEI*, 17 giugno 2025).

I **Vescovi italiani**, nei loro *Lineamenti***,** sottolineano che la catechesi non può essere ridotta a un semplice apprendimento dottrinale, ma deve diventare un'autentica esperienza di incontro con Cristo. Essi affermano: *"L'evangelizzazione non può limitarsi a trasmettere un patrimonio di valori, ma deve condurre a una relazione viva con il Signore"* (Linee guida CEI). Per questo motivo, è necessario che l'annuncio cristiano non sia solo un insegnamento astratto, ma un itinerario che guidi i credenti a **riconoscere e accogliere la presenza viva di Cristo nella loro esistenza**.

La catechesi, dunque, è chiamata a sostenere la fede delle persone nei momenti di fatica e smarrimento, incoraggiandole a non rimanere bloccate dagli ostacoli della vita. *"Dopo ogni notte di fatica infruttuosa, dopo ogni delusione, dopo il pianto, dopo il peccato, ecco Colui che mi manda mi ripete: Prendi il largo"*[4]. Questa prospettiva invita la comunità ecclesiale a proporre un cammino di fede che non sia statico, ma **dinamico e aperto alla conversione continua**. "Il discepolato è un processo di crescita e maturazione che accompagna tutta la vita" *(Linee guida CEI),* perciò la catechesi deve offrire strumenti che permettano ai credenti di riscoprire costantemente il volto di Cristo e di rinnovare il proprio impegno di sequela.

"CHE COSA IMPEDISCE CHE IO SIA BATTEZZATO?"

Il Battesimo chiude il racconto come culmine del cammino. Il sacramento non è una formalità, ma un atto di fede generato da un annuncio. È urgente, anche nella nostra diocesi, **ricucire il legame tra catechesi e liturgia, tra educazione e sacramenti** per formare cristiani adulti nella fede. I Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana – Battesimo, Confermazione ed Eucaristia – non sono momenti isolati, ma tappe fondamentali di un itinerario che introduce progressivamente il credente nella vita nuova in Cristo. Come afferma il Catechismo *"i sacramenti dell'iniziazione cristiana pongono le fondamenta di tutta la vita cristiana"* (*CCC* 1212), sottolineando come essi costituiscano l'architettura su cui si edifica l'esistenza del discepolo di Cristo.

4 GIUSEPPE GIUDICE, *Omelia*, Veglia Pasquale, 2022

Papa Francesco, parlando dell'Iniziazione Cristiana, ha più volte ribadito la necessità di un cammino che non sia meramente dottrinale, ma che coinvolga pienamente la vita delle persone: *"La catechesi non può essere solo istruzione dottrinale, ma deve essere un'esperienza viva di fede, una scuola di sequela di Gesù"*[5]. Per questo motivo, la catechesi deve essere **esperienziale**, strettamente legata alla **liturgia e alla vita comunitaria**, affinché i Sacramenti non vengano percepiti come meri riti di passaggio, ma come momenti che rafforzano e confermano una relazione viva con Cristo.

È fondamentale un **cammino integrato**, sottolineando che l'esperienza della fede non può essere separata dalla dimensione sacramentale: *"Non possiamo accostarci ai Sacramenti come se fossero semplici eventi da celebrare; essi sono incontri reali con Cristo, che ci plasma e ci trasforma"* [6]. Questo significa che l'Iniziazione Cristiana non può ridursi a un percorso scolastico di apprendimento, ma deve essere un vero **itinerario di conversione**, che accompagna il credente a fare esperienza di Cristo nella quotidianità.

In quest'ottica, la comunità ecclesiale è chiamata a ripensare i percorsi di preparazione ai Sacramenti in modo che questi non appaiano come traguardi isolati o ricompense per la conoscenza acquisita, ma come **momenti di grazia** che scandiscono il cammino della fede. "La celebrazione dei Sacramenti non è mai un punto di arrivo, ma sempre una tappa di un cammino più grande, il cammino della vita cristiana"[7]. Pertanto, è essenziale che i percorsi di Iniziazione Cristiana siano vissuti nella dimensione della **comunità**, che accoglie, accompagna e sostiene ogni persona nel suo cammino di fede, aiutandola a scoprire che ogni sacramento è **incontro con il Signore vivo**, che chiama alla missione e alla testimonianza.

La comunità ecclesiale, inoltre, è chiamata ad essere inclusiva e a fare sua la provocazione di papa **Francesco** "*O tutti o nessuno*" [8]superando la logica dell'inserimento e dell'integrazione. La comunità ecclesiale inclusiva è chiamata ad essere attenta e a guardarsi attorno con gli occhi del cuore, durante le Celebrazioni o qualsiasi altro evento parrocchiale, e pronta a lasciarsi interrogare dalla domanda "chi manca?", per poter poi avviare percorsi di fede *per e con persone con disabilità*, affinché non ci siano impedimenti laddove la proposta di Iniziazione Cristiana inclusiva stenta a partire o viene colta impreparata, perché sprovvista di formazione e strumenti adeguati.

PIENO DI GIOIA PROSEGUIVA LA SUA STRADA

L'incontro con Cristo non trattiene, ma **rimette in cammino**. La gioia del Vangelo è contagiosa «riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù» (*EG* 1). Nell'Agro nocerino-sarnese ci sono tanti testimoni silenziosi: inse-

5 FRANCESCO, *Discorso ai catechisti*, 27 settembre 2013

6 GIUSEPPE GIUDICE, Omelia, Festa del Battesimo del Signore, 2021

7 FRANCESCO, *Udienza Generale*, 31 gennaio 2018

8 FRANCESCO, Incontro con i partecipanti al convegno per persone disabili, 11 giugno 2016

gnanti che vivono la fede con coerenza, volontari della Caritas, giovani che animano l'oratorio nei quartieri difficili, genitori che trasmettono la fede ai figli con gesti semplici. Sono essi il volto vivo di una Chiesa che evangelizza per attrazione, non per proselitismo.

La **testimonianza gioiosa** di chi ha incontrato Cristo è il segno più autentico dell'efficacia dell'Iniziazione Cristiana. Un credente che vive con gioia la propria fede diventa naturalmente un testimone credibile e attraente del Vangelo, mostrando con la vita ciò che ha ricevuto nella formazione cristiana. L'Iniziazione Cristiana, infatti, non si esaurisce in un percorso di apprendimento, ma mira a formare **discepoli missionari**, capaci di portare la luce del Vangelo nel mondo.

La missione della Chiesa è proprio quella di formare uomini e donne che, radicati nella Parola di Dio e fortificati dai Sacramenti, possano testimoniare il **Vangelo con autenticità** in ogni ambito della vita. "Ogni chiamato entra nella benedizione di Dio ed è mandato a benedire senza mai uscire da quell'unica benedizione"[9]: questa affermazione evidenzia come la chiamata alla fede sia sempre accompagnata da una missione: il cristiano non è solo destinatario della grazia, ma è inviato a condividerla con il mondo.

Essere **testimoni gioiosi** del Vangelo significa, quindi, vivere nella consapevolezza che l'amore di Dio ricevuto non è qualcosa da trattenere, ma da donare continuamente agli altri. "Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo 'discepoli' e 'missionari', ma che siamo sempre discepoli-missionari" (*EG* 120). In questo senso, l'Iniziazione Cristiana non è solo un cammino di crescita personale, ma un **percorso che abilita alla missione**, affinché ogni credente possa rispondere alla propria vocazione con gioia, vivendo nella benedizione di Dio e portandola ovunque, come un riflesso della grazia ricevuta.

DIVENTARE CHIESA CHE CAMMINA

La narrazione di At 8,26-40 offre una sintesi della pedagogia cristiana delle origini, ma anche una profezia per la Chiesa di oggi. Filippo non è solo un evangelizzatore: è icona di una comunità che si lascia guidare dallo Spirito, che ascolta, cammina, accompagna, annuncia e lascia andare con gioia.

Nella Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, siamo chiamati a **diventare Chiesa che cammina** con chiunque, che riconosce i germi del Vangelo nei cuori inquieti, che si fa guida discreta e presenza viva. Come i discepoli di Emmaus, anche noi potremo dire: «*Non ci ardeva forse il cuore mentre ci parlava?*» (Lc 24,32). Il nostro compito non è riempire vuoti, ma accendere cuori. Perché il Vangelo, ancora oggi, corre sulle strade del mondo, anche quando appaiono deserte.

9 GIUSEPPE GIUDICE, *Omelia*, Festa della Presentazione del Signore, 2020

II Passo

Rinati a Vita Nuova

Pastorale pre-battesimale e battesimale

Il Battesimo non inizia con l'acqua, ma con la vita. Il **primo grembo della fede è il grembo materno**. «*Mi hai tessuto nel grembo di mia madre*» (Sal 139,13): ogni attesa di un figlio è tempo teologico, una piccola attesa dell'Incarnazione. Per questo, la comunità ecclesiale è chiamata a camminare accanto alle famiglie fin dal momento in cui si scopre che una nuova vita sta per nascere. Nella società contemporanea - anche nell'Agro nocerino-sarnese - molte coppie vivono la gravidanza tra fragilità, solitudine, aspettative confuse. Il cammino ecclesiale deve inserirsi in questa realtà con ascolto e prossimità, proponendo segni di cura spirituale e chiedendosi sempre "Che sarà mai questo bambino?" (Lc1,66).

Il **tempo della gravidanza** è un momento prezioso non solo per la preparazione alla nascita di un figlio, ma anche per l'iniziazione alla fede, poiché segna l'inizio di un cammino di accoglienza e responsabilità da parte dei genitori. È un periodo di attesa carico di speranza, in cui i futuri genitori sono chiamati a riflettere sul dono della vita e sul compito educativo che li attende. La comunità ecclesiale, riconoscendo il valore sacro di questa fase, ha il compito di accompagnarli spiritualmente, offrendo loro momenti di **catechesi, preghiera, benedizioni e piccole liturgie** che aiutino a vivere questo tempo con consapevolezza e fede. Ancora più valido e necessario, nel caso in cui la coppia venga a conoscenza, in questo tempo di attesa, di una disabilità nel bambino, è il camminare insieme per entrare **con i piedi scalzi della fede** nella terra sacra di un futuro incerto che può essere affrontato e abbracciato solo con Dio e in Dio.

Nel *Direttorio di pastorale familiare* pubblicato dai Vescovi italiani nel 1993 troviamo un'interessante osservazione sulla preparazione alla liturgia battesimale: "La stessa preparazione cominci possibilmente **già durante l'attesa del figlio**, perché in un momento così singolare e significativo i genitori siano aiutati a vivere la maternità e la paternità come coronamento della loro risposta di amore e ad accogliere nella fede il dono che Dio sta affidando alla loro responsabilità" (n. 105).

Le parrocchie possono proporre iniziative specifiche per sostenere le coppie in attesa di un figlio. Alcuni esempi concreti:

- **Celebrazioni di benedizione per i genitori in attesa**, in cui la comunità si stringe attorno a loro per pregare e affidare il nascituro alla protezione del Signore. Questi momenti possono avvenire in occasioni particolari, come la festa dell'Annunciazione; la Giornata per la Vita; Sant'Agnello Abate…
- **Percorsi di preparazione spirituale alla nascita**, che affianchino la preparazione pratica con riflessioni sulla vocazione genitoriale, sull'educazione alla fede, sul valore del Battesimo e sull'esperienza della disabilità.

- **Preghiere domestiche per i futuri genitori**, incoraggiando la coppia a dedicare momenti di raccoglimento in famiglia, magari con una candela accesa o un piccolo angolo di preghiera nella casa.
- Un'importante occasione per coinvolgere le famiglie è la **Giornata per la Vita** (prima domenica di febbraio), che può essere un'opportunità per riunire la comunità e sottolineare il valore della vita nascente sempre. In questa giornata si possono organizzare:
- Celebrazioni Eucaristiche con una **speciale benedizione per le donne in attesa e per i neonati**.
- **Un incontro comunitario per le famiglie che hanno battezzato un figlio nell'anno precedente**, durante il quale si può consegnare un segno, come un'icona della Sacra Famiglia o un piccolo Vangelo per il bambino.
- **Testimonianze di famiglie** che raccontano come la fede li abbia sostenuti nell'accogliere e crescere un figlio.
- **Testimonianze di famiglie** che raccontano come la fede li abbia sostenuti nell'accogliere e crescere un figlio con disabilità.

"La vita umana va accolta fin dal grembo materno, custodita e accompagnata con amore e responsabilità"[1]: la cura per la vita non è solo un atto di accoglienza, ma un impegno costante nel **sostenere i genitori**, offrire loro strumenti di crescita e garantire un ambiente familiare ed ecclesiale che favorisca lo sviluppo armonioso del bambino, specialmente nei contesti più problematici.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ribadisce che la famiglia ha un ruolo insostituibile nell'educazione alla fede: *"La famiglia cristiana è il primo luogo dove i bambini ricevono l'annuncio della fede"* (CCC 2226). Ciò significa che già durante la gravidanza i genitori possono iniziare a **trasmettere la fede al figlio**, pregando per lui e con lui, parlando di lui a Dio e affidandolo alla Vergine Maria. La gravidanza non è solo un tempo di attesa biologica ma un **tempo di grazia,** tempo fertile e opportuno da sostenere e accompagnare. Attraverso momenti di catechesi idonee, preghiera comunitaria, benedizioni e iniziative dedicate, la comunità cristiana può sostenere i genitori nel loro cammino di fede, rendendo ogni nuova vita un **segno visibile dell'amore di Dio**.

BATTESIMO, PORTA DELLA FEDE

Il Battesimo è il primo sacramento della vita cristiana, il segno con cui una persona viene incorporata a Cristo e alla Chiesa. È un dono gratuito di Dio, che segna l'inizio di un cammino di fede e introduce nella grande famiglia ecclesiale. «Il Battesimo è **la porta della fede** e la sorgente della vita cristiana» (*CCC* 1213). Tuttavia, affinché questo sacramento non rimanga solo un rito formale, ma sia vissuto pienamente nella sua dimensione spirituale e comunitaria, è fondamentale che i genitori e i padrini comprendano il suo significato profondo e siano consapevoli della responsabilità educativa che ne deriva.

1 GIUSEPPE GIUDICE, *Omelia*, Giornata per la Vita, 2022

"*Chiedendo il Battesimo vi impegnate a educarlo/a nella fede*": sono le prime battute del Rito, fin dall'inizio **la liturgia chiama in causa la responsabilità educativa**. La Chiesa chiede ai genitori se sono disposti ad accompagnare i figli nel cammino della fede con la parola e la testimonianza della vita. Questa consapevolezza purtroppo non è scontata, anzi possiamo ben dire che, nella grande maggioranza dei casi, coloro che chiedono il Battesimo non hanno affatto coscienza dell'impegno che assumono dinanzi a Dio. È un capitolo importante della vita ecclesiale.

«Non si nasce cristiani, ma si diventa. Il Battesimo è il dono che segna l'inizio di una vita nuova»[2], in questo senso, è urgente intercettare anche le fatiche concrete dei neo-genitori, spesso impossibilitati a partecipare agli incontri in parrocchia a causa di orari lavorativi, stanchezza o isolamento relazionale. Da qui, la proposta di **formare coppie di sposi cristiani** che possano affiancarli nella preparazione al Battesimo, andando a casa delle coppie di sposi che chiedono il Battesimo per i loro figli, creando occasioni di ascolto, preghiera comune e annuncio, favorendo **una catechesi domestica** che parli il linguaggio della vita concreta.

Tale esperienza rispecchia quanto suggerito da *Incontriamo Gesù*: «la famiglia è il primo soggetto di evangelizzazione, luogo quotidiano di catechesi e prima comunità educante alla fede» (n. 25). Questo stile sinodale e familiare permette di trasformare la preparazione al Battesimo in un'esperienza di relazione e di Chiesa domestica, nella quale il Vangelo è condiviso con semplicità, tra mura abitate dalla speranza.

VERSO UNA PASTORALE BATTESIMALE RINNOVATA

La Pastorale battesimale fatica a trovare un posto significativo nel cammino di fede delle comunità. Ogni anno tantissime coppie si rivolgono al parroco per chiedere il Battesimo per il proprio figlio, offrendo così una preziosa occasione di annuncio del Vangelo. Tuttavia questa opportunità è spesso trascurata: gli incontri con i genitori sono pochi e svolti in maniera frettolosa, centrati quasi esclusivamente sugli aspetti liturgici e sugli obblighi della testimonianza cristiana. In rari casi si intravede una proposta più strutturata e coinvolgente. Anche la celebrazione liturgica appare spesso marginale: raramente il Battesimo viene inserito nella Messa domenicale, perdendo così il legame con la comunità. Il significato ecclesiale del rito viene sminuito, e la dimensione della carità è ridotta a una semplice offerta, talvolta percepita come una tassa.

La catechesi dovrebbe ruotare intorno a tre nuclei tematici: **il mistero della nascita, dono di Dio; l'educazione alla fede e all'amore; il significato del Battesimo come rinascita**. La celebrazione dovrebbe essere inserita nella Messa domenicale, in particolare durante la Veglia pasquale o in una delle domeniche dell'anno, come suggerito dalle norme liturgiche. Questa scelta valorizza il senso pasquale del rito e coinvolge l'intera comunità. È necessario superare l'idea che il Battesimo sia un "peso liturgico" da collocare ai margini.

La **partecipazione della comunità è essenziale**: il Battesimo non è solo un even-

2 GIUSEPPE GIUDICE, *Omelia*, Battesimo del Signore, 2023

to familiare, ma un dono per tutta la Chiesa. Anche una celebrazione mensile ben preparata può essere un'occasione significativa. Periodicamente si può celebrare una Messa di ringraziamento con tutte le famiglie dei bambini battezzati nell'anno. Rendere questo Sacramento un'esperienza significativa per le famiglie e la comunità richiede tempo, cura e dedizione, ma è una sfida da accogliere con coraggio e fede, perché in quel primo Segno si dischiude il senso profondo della vita cristiana.

Alcune parrocchie del territorio hanno attivato un percorso a due tappe: un primo incontro relazionale, per ascoltare la storia della famiglia e un secondo incontro mistagogico, centrato sui segni del rito. In ogni caso, perché il Battesimo sia davvero l'inizio di una vita cristiana autentica, è essenziale che i **genitori e i padrini siano adeguatamente formati**. Non si tratta solo di un evento festivo, ma di un **impegno concreto** nella crescita nella fede del bambino. Le comunità ecclesiali sono invitate e proporre **un cammino di preparazione** articolato in tre direzioni principali:

1. Accogliere il significato del Battesimo

- Approfondire la simbologia del **segno della croce**, dell'**acqua battesimale**, del **santo crisma**, della **veste bianca** e del **cero acceso**.
- Riflettere su come questo sacramento inserisca il bambino nella **Chiesa** e lo renda partecipe della missione di Cristo.
- La **liturgia battesimale** — sobria, ben curata, comunitaria — deve aiutare i presenti a percepire il mistero che si celebra e il legame con l'Eucaristia domenicale. Si suggerisce dunque che sia inserita nella Celebrazione domenicale. I genitori devono percepire l'appartenenza ad una comunità ecclesiale che, non solo gioisce per un fratello o una sorella generati alla fede, nato e rinato, ma assume la responsabilità di non lasciare da soli i genitori in questo compito educativo.

2. Sottolineare la responsabilità di educare alla fede

- Il Battesimo non è un punto di arrivo, ma l'inizio di un **cammino** che i genitori sono chiamati a percorrere con il loro figlio.
- È importante far comprendere che la **fede si trasmette nella quotidianità**, attraverso la preghiera in famiglia, la partecipazione alla Messa e la testimonianza di vita cristiana.

3. Creare un legame con la comunità parrocchiale

- Organizzare incontri con altre famiglie che stanno battezzando i loro figli per favorire un **percorso condiviso**.
- Introdurre le famiglie nella **vita della parrocchia**, affinché non si sentano sole nel compito educativo.

IL RUOLO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DOPO IL BATTESIMO

"Con il Battesimo diventiamo membra del corpo di Cristo e siamo inseriti nella comunità del popolo di Dio. Non è un atto isolato, ma un dono che ci inserisce

nella Chiesa"[3]. Il Battesimo non è solo un **evento personale e familiare**, ma è anche un atto ecclesiale: il bambino diventa parte della **Chiesa** e la comunità ha il compito di accompagnarlo nella crescita nella fede.

Alcuni esempi di come la **parrocchia può continuare a sostenere i genitori e i battezzati**:

- **Celebrazione annuale dell'anniversario del Battesimo**, invitando le famiglie a una benedizione speciale facendo memoria della data del Battesimo.
- **Percorsi di fede per genitori di bambini battezzati**, che possano aiutarli a proseguire il cammino cristiano in famiglia.
- **Coinvolgimento attivo dei padrini e madrine** nella vita del bambino, affinché il loro ruolo non si esaurisca con la celebrazione del Sacramento.

IL RUOLO DEI PADRINI E DELLE MADRINE

Nelle Chiese in Italia è segnalata qualche tensione sulla figura dei padrini e delle madrine del Battesimo e della Confermazione; occorrerà giungere ad alcuni orientamenti condivisi, lasciando poi alle singole Diocesi ulteriori specifiche decisioni (*Lineamenti*).

Il ruolo dei padrini e delle madrine è spesso sottovalutato o ridotto a una scelta affettiva o sociale, ma la Chiesa li riconosce come **figure di accompagnamento spirituale**, chiamate a sostenere il bambino nella crescita della fede (cf. *CCC*, n. 1255). "Il padrino è una presenza significativa che testimonia la fede e la vive nella comunità"[4], oggi ancora più urgente per il vuoto educativo che si è creato intorno a tante persone.

Per questo, è opportuno:

- offrire anche ai padrini un **incontro formativo**;
- richiedere **requisiti reali di fede** e non solo documenti;
- incoraggiare **un rapporto duraturo** con il bambino e la famiglia (ad esempio, ricordare annualmente la data del Battesimo con un messaggio o un invito).
- Possibilmente far coincidere il padrino o la madrina di cresima con quello/a del Battesimo.

IL CAMMINO DEL CATECUMENATO PER GLI ADULTI

Il cammino catecumenale **di un adulto che si prepara a ricevere il Battesimo** è un percorso graduale di conversione e di fede, che si svolge **dentro** la comunità cristiana, chiamata a farsi madre e maestra nell'accoglienza. Non si tratta di una semplice istruzione religiosa, ma di una vera esperienza di vita evangelica, scandita da tappe liturgiche e celebrative che segnano la progressiva apertura al mistero di Cristo. Alla luce delle indicazioni della CEI, il catecumenato è anzitutto **un processo di accompagnamento**, nel quale l'adulto è aiutato a rileggere la propria storia alla luce della Parola, a discernere le scelte di vita, a inserirsi nella comunità e a sperimentare la forza trasformante dei sacramenti. È un cammino che chiede

3 FRANCESCO, Udienza generale, 8 gennaio 2014

4 DIRETTORIO PER LA CATECHESI, n. 131

tempi distesi, rispetto dei ritmi personali e cura delle relazioni, perché l'adesione a Cristo maturi non solo a livello intellettuale, ma anche affettivo ed esistenziale, fino a giungere a una vera configurazione al Signore risorto.

Il catecumenato si articola in **periodi e tempi che hanno una forte valenza pedagogica e liturgica**. Dopo il primo annuncio, che apre alla fede e introduce alla domanda di diventare cristiano, segue il tempo del pre-catecumenato, dedicato all'ascolto, al discernimento e all'accoglienza da parte della comunità. Con il rito di ammissione al catecumenato inizia il tempo proprio della formazione, durante il quale l'adulto è accompagnato nella conoscenza del Vangelo, nell'esperienza della preghiera e nella partecipazione graduale alla vita comunitaria. Il periodo successivo, quello della purificazione e illuminazione, coincide normalmente con la Quaresima ed è scandito dai riti penitenziali e dagli scrutini, che aiutano il catecumeno a purificare il cuore e a rafforzare la volontà di seguire Cristo. Culmine di questo cammino è la celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione ed Eucaristia) nella Veglia pasquale. Segue poi il tempo della mistagogia, che permette al neofita **di approfondire la grazia ricevuta e di inserirsi sempre più pienamente nella comunità**. Questo itinerario è accompagnato da diverse figure: i catechisti, che guidano il cammino formativo; i padrini e madrine, che testimoniano e sostengono con la vicinanza personale; e l'intera comunità ecclesiale, che accoglie, celebra e condivide la gioia della fede.

UNA CHIESA MADRE CHE GENERA ALLA FEDE

Il Battesimo è dono di grazia, ma chiede **una responsabilità educativa**. La Chiesa, madre e maestra, è chiamata a generare figli alla fede con pazienza, concretezza, prossimità. Nel nostro territorio - ricco di tradizioni ma segnato da molte sfide educative e sociali - è urgente **una pastorale battesimale integrata e missionaria**. Non bastano incontri e moduli: servono comunità vive, famiglie coinvolte, testimoni credibili, che accompagnino i genitori a scoprire che il Battesimo non è un rito da celebrare, ma una vita da iniziare, che non si cancella più e che, una volta accolta, conduce fino alla santità.

Accompagnati per mano nel cammino...

1. ACCOMPAGNAMENTO DELLE COPPIE IN ATTESA DI UN FIGLIO

Durata: dal concepimento alla nascita

Obiettivi:
- Aprire uno spazio di dialogo su fede, vita, attesa, responsabilità educativa.
- Accogliere i genitori nella comunità prima ancora del Battesimo.
- Riscoprire il significato del dono della vita nella fede cristiana.

Attività pratiche:
- 3 incontri pre-nascita (1 ogni trimestre finale).
- Benedizione delle donne in attesa durante la Messa domenicale.
- Incontro con una coppia guida e il parroco.
- Condivisione di una preghiera da fare in famiglia.

Indicazioni:
- Si accompagnino i genitori nella scelta del padrino/madrina del Battesimo del figlio.
- Si pensi ad un suono particolare delle campane della parrocchia per indicare la nascita di un bambino.

2. PASTORALE PRE-BATTESIMALE

Durata: 2 mesi prima del Battesimo

Obiettivi:
- Comprendere il significato del Battesimo come inizio del cammino di fede.
- Inserire i genitori e padrini nella vita comunitaria.

Attività pratiche:
- 2 incontri con catechisti e/o coppie animatrici.
- Celebrazione della presentazione del bambino alla comunità (ad esempio durante la Messa).
- Formazione alla vita liturgica e domestica della fede.
- Itinerari di catechesi battesimale con incontri guidati da sacerdoti, catechisti e famiglie testimoni.
- Celebrazione del Battesimo comunitario, con un accompagnamento attivo della comunità.

· Consegna di una "Lettera al bambino" scritta dai genitori, come impegno a far crescere il figlio nella fede.

Indicazioni:

· La celebrazione del Battesimo sia inserita nella Celebrazione Eucaristica domenicale.

BREVE PROSPETTO DEL CAMMINO DEL CATECUMENATO

Il periodo di preparazione di un adulto al Battesimo viene genericamente chiamato "catecumenato". Al suo interno possiamo distinguere vari tempi che hanno una denominazione particolare.

PERIODI	TEMPI	PERSONA
Dalla richiesta del battesimo al Rito di Ammissione	Pre-catecumenato (2 o 3 mesi)	*Aspirante*: la persona che si avvicina alla parrocchia per chiedere il Battesimo
Dal Rito di Ammissione al Rito dell'Elezione	Catecumenato - primo grado (circa un anno)	*Catecumeno*: l'aspirante che ha celebrato il Rito di Ammissione al Catecumenato
Dal Rito dell'Elezione alla celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione (tempo di Quaresima)	Catecumenato - secondo grado o Preparazione prossima (seconda Quaresima: 40 giorni)	*Eletto*: il catecumeno che ha celebrato il Rito di Elezione, nella prima domenica di Quaresima
Dopo il Battesimo (dalla Veglia Pasquale alla Pentecoste)	Mistagogia (Tempo Pasquale: 50 giorni)	*Neofita*: l'eletto che ha ricevuto i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana

Riti

- *Rito di Ammissione* (celebrato nel primo anno): è il rito con il quale l'aspirante chiede pubblicamente di essere ammesso al cammino verso il Battesimo, viene accolto nella comunità cristiana, riceve il Segno della croce e il Vangelo, e viene iscritto nel Registro dei catecumeni.
- *Rito di Elezione* (celebrato nel secondo anno): è il rito con il quale i catecumeni vengono scelti (eletti) dal Vescovo per ricevere i sacramenti nella Pasqua successiva. Si celebra in Cattedrale con il Vescovo nella prima domenica o in un altro giorno all'inizio della quaresima precedente al Battesimo.
- *Scrutini*: celebrazioni che si svolgono nel tempo di preparazione prossima e prevedono esorcismi e preghiere sul catecumeno.
- *Consegne e restituzioni*: momenti di trasmissione di elementi di fede (Credo e Padre Nostro) da parte della comunità cristiana al catecumeno, e di riconsegna da parte del catecumeno.

III Passo

Portavano a Lui molti bambini

Il cammino battesimale fino al catechismo

Il tempo che separa il Sacramento del Battesimo dall'inizio del catechismo è una stagione preziosa per seminare la fede. In questa fase si gioca gran parte della possibilità che un bambino, crescendo, possa scegliere consapevolmente di seguire Cristo. La famiglia, anche nelle sue fragilità, resta il primo luogo di trasmissione della fede, ma non può essere lasciata sola. La Chiesa dell'Agro nocerino-sarnese ha oggi una grande opportunità: creare un ecosistema educativo integrato, in cui parrocchie, famiglie, scuole e realtà civili collaborino per generare alla fede. Perché - come ricorda papa Francesco - «la fede si trasmette con la vita, con la testimonianza, con la coerenza» (CV 239). Il ponte tra il fonte battesimale e la catechesi non può essere un vuoto, ma un cammino vivo e generativo, pieno di occasioni per dire ai bambini - e ai loro genitori - che la Chiesa non li ha dimenticati, e che Gesù continua a chiamarli: "Portavano a lui molti bambini…" (Mc 10,13).

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA

L'**educazione alla fede** ha le sue radici più profonde all'interno della famiglia, che la Chiesa riconosce come **"chiesa domestica"** (*CCC* 1655), il luogo primario in cui i figli imparano a conoscere e vivere la fede cristiana. Questo processo educativo non si realizza attraverso insegnamenti astratti, ma si nutre di **gesti semplici e concreti**, che fin dall'infanzia trasmettono la presenza di Dio nella vita quotidiana.

Piccoli gesti come il **segno della croce**, la **preghiera prima dei pasti**, il **ringraziamento a fine giornata** e la **partecipazione alla Messa domenicale** sono strumenti preziosi che aiutano i bambini a percepire la fede come una realtà viva e presente nella loro esistenza. Queste pratiche quotidiane diventano le prime esperienze spirituali che plasmano il cuore e la mente dei più piccoli, introducendoli gradualmente alla relazione con Dio. Non si tratta solo di riti, ma di **segni d'amore**, che generano un senso di appartenenza e familiarità con la fede.

"La preghiera familiare è il primo annuncio della fede per i piccoli" (*CCC* 2685). In un tempo in cui le famiglie sono spesso immerse in ritmi frenetici e distratte da mille impegni, diventa ancora più urgente riscoprire la bellezza e la semplicità di questi momenti di spiritualità condivisa all'interno delle case. La **comunità ecclesiale** ha la responsabilità di accompagnare i genitori nel loro ruolo di **primi catechisti dei figli**, offrendo **percorsi di formazione, incontri di preghiera e momenti di condivisione** che possano aiutarli a trasmettere la fede in modo autentico e sereno. Parrocchie, movimenti e associazioni devono diventare **spazi di sostegno e accompagnamento**, in cui le famiglie possano trovare risorse e incoraggiamento per vivere con gioia la loro missione educativa.

"Se vogliamo che i bambini crescano nella fede, dobbiamo accompagnarli con la nostra testimonianza quotidiana" [1]. La trasmissione della fede non avviene solo con le parole, ma soprattutto attraverso **la coerenza di vita e la testimonianza concreta** degli adulti. I bambini imparano osservando, assimilando i gesti, le scelte e gli atteggiamenti di coloro che li circondano. Se vedono nei genitori, nei nonni e nei familiari un amore autentico per Cristo e per la Chiesa, saranno naturalmente portati a considerare la fede come un tesoro prezioso.

L'educazione alla fede è un cammino che si costruisce nel quotidiano, con semplicità e costanza: *"Non dimentichiamo che la fede si trasmette nel dialetto della famiglia, in quei gesti semplici e pieni d'amore che rimangono impressi nel cuore per tutta la vita"*[2]. Per questo motivo, è essenziale che la **Chiesa promuova una pastorale familiare rinnovata**, capace di sostenere i genitori nella loro missione, aiutandoli a riscoprire il valore della preghiera domestica e della testimonianza vissuta. Solo così la fede potrà essere trasmessa di generazione in generazione, come una fiamma che illumina e scalda la vita della comunità cristiana.

IL RUOLO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

"La trasmissione della fede è prima di tutto responsabilità dei genitori, **sostenuti però dalla comunità cristiana**, che deve offrire **strumenti semplici, accessibili e concreti**"[3]. La comunità cristiana ha il dovere di accompagnare e sostenere le famiglie, offrendo strumenti semplici, accessibili e concreti che permettano di vivere la fede nella quotidianità. La mancanza, oggi, non sta tanto nella disponibilità dei genitori, ma nell'elaborazione di percorsi e sussidi che li aiutino concretamente a svolgere questa missione educativa. Per questo motivo, le parrocchie possono e devono diventare luoghi di condivisione, di sostegno e di formazione, capaci di proporre esperienze significative che intreccino la vita familiare con quella ecclesiale.

Alcune proposte pratiche per le parrocchie:

- **Gruppi genitori-bambini** (0-6 anni): anche con incontri non troppo frequenti, questi momenti possono diventare occasioni preziose di socialità e di fede. Attraverso laboratori creativi, feste legate ai tempi liturgici e la narrazione semplice e coinvolgente del Vangelo, i bambini sperimentano una prima familiarità con la comunità e i genitori trovano sostegno reciproco.
- **Calendari liturgici familiari**: la creazione di strumenti pratici, come calendari che uniscano le feste liturgiche con la vita quotidiana (onomastici, compleanni, anniversari di battesimo, comunione o matrimonio), aiuta le famiglie a scandire il tempo secondo il ritmo della fede, trasformando i gesti ordinari in occasioni di memoria e gratitudine cristiana.
- **Benedizioni dei bambini**: momenti comunitari di preghiera e benedizione,

1 GIUSEPPE GIUDICE, *Omelia*, Festa della Famiglia, 2022

2 FRANCESCO, *Udienza Generale*, 7 gennaio 2015

3 DIRETTORIO PER LA CATECHESI, n. 124

ad esempio all'inizio dell'anno scolastico o in occasione dell'Avvento e della Quaresima, rafforzano il legame tra vita di fede e la vita concreta. Essi donano ai più piccoli la percezione di essere accompagnati da Dio e dalla Chiesa in ogni fase del loro cammino.

- **Coinvolgimento nelle feste comunitarie**: la partecipazione attiva a momenti forti come la festa del patrono, le processioni o altre celebrazioni parrocchiali, favorisce nei bambini e nelle famiglie un senso di appartenenza ecclesiale. In questo modo, la fede non resta confinata nelle mura domestiche né legata solamente ai momenti sacramentali, ma diventa parte viva e festosa della comunità.

In questo quadro, la comunità ecclesiale diventa davvero una "famiglia di famiglie", un luogo in cui i genitori non sono lasciati soli, ma accompagnati e sostenuti nel trasmettere ai figli non solo insegnamenti religiosi, ma soprattutto uno stile di vita evangelico, fatto di relazioni autentiche, preghiera e gesti concreti.

Se la comunità ecclesiale riprenderà la sua soggettività e il suo ruolo primario di grembo generativo della fede, le varie proposte formative che provengono da movimenti e associazioni, con i loro validi sussidi, potranno integrare e arricchire come in un poliedro il cammino catechistico. Insieme, attingendo sempre alla sorgente ecclesiale e discernendo altri contributi, si eviteranno derive e percorsi paralleli, che non sempre alimentano la comunione e rallentano la missione. Così la Chiesa, realtà misterica e sinfonica, crescerà per attrazione e il profumo ecclesiale impregnerà tutti i luoghi della vita.

IL RUOLO DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

Un ruolo prezioso in questo percorso è svolto dagli insegnanti di religione cattolica, specialmente nella scuola dell'infanzia e primaria. Spesso rappresentano l'unico ponte stabile tra il bambino e il messaggio evangelico, soprattutto nelle famiglie meno praticanti. In un contesto sempre più plurale e multiculturale, l'insegnamento della religione cattolica è uno strumento prezioso per educare al rispetto, alla conoscenza dell'altro e alla comprensione delle radici culturali e spirituali della società.

Per rendere più efficace questo percorso educativo è fondamentale rafforzare la **sinergia tra scuola e comunità ecclesiale**, affinché l'insegnamento della religione cattolica non sia percepito come un ambito separato dalla vita della Chiesa, ma come una parte integrante del cammino di crescita spirituale dei bambini e anche dei ragazzi. Questo richiede un **sostegno concreto** agli insegnanti di religione, attraverso la collaborazione con le **parrocchie**, la diocesi e gli istituti di formazione presenti in regione affinché possano sentirsi accompagnati e dotati di strumenti adeguati per svolgere il loro compito con competenza e passione. Il **Catechismo della Chiesa Cattolica** sottolinea il valore dell'educazione religiosa come un contributo alla **crescita integrale della persona** e alla costruzione di una società più aperta e dialogante: *"L'educazione religiosa contribuisce alla crescita integrale della persona e al dialogo interculturale"* (CCC 2297).

PROPOSTE CONCRETE

Le parrocchie dovrebbero valorizzare gli insegnanti di religione presenti sul territorio, riconoscendoli come collaboratori della missione ecclesiale. Possibili azioni comuni:

- incontri annuali tra parroci e insegnanti di religione;
- invito degli insegnanti a momenti comunitari (feste dei bambini, benedizione delle scuole, attività estive);
- scambio di informazioni e buone pratiche per il sostegno educativo dei bambini nel periodo prima e durante il catechismo.

ATTENZIONE AI BAMBINI DI ALTRE RELIGIONI O NON BATTEZZATI

In questo ambito, l'insegnamento della religione cattolica diventa un punto di incontro tra la Chiesa e la società, un'opportunità per educare nuove generazioni alla bellezza della fede e al valore del dialogo, affinché ogni studente possa sentirsi parte di una comunità che lo accoglie e lo guida nel suo percorso di crescita umana e spirituale.

Il nostro territorio, anche se meno esposto ad alcune dinamiche tipiche delle grandi città, è oggi caratterizzato da una crescente pluralità culturale e religiosa. Sempre più frequentemente incontriamo bambini non battezzati o appartenenti ad altre tradizioni religiose. Questa realtà interpella le comunità cristiane, chiamate a vivere con responsabilità e discernimento la loro missione educativa e testimoniale. La scuola rappresenta uno dei primi spazi in cui i bambini fanno esperienza della diversità: qui apprendono che non tutti condividono le stesse tradizioni, né vivono la fede nello stesso modo. Tale contesto, lungi dall'essere un ostacolo, può diventare occasione di dialogo e di crescita.

È proprio all'interno di queste relazioni quotidiane che si può scoprire come la fede non contrasti con la convivenza, ma la illumini e la orienti, offrendo motivi di speranza e guida per una fraternità autentica. Come ricorda la CEI: "I bambini vanno accolti sempre, senza distinzioni, ma senza rinunciare a proporre con chiarezza la bellezza del Vangelo"[4]. Accogliere significa dunque rispettare ogni bambino nella sua unicità, ma anche custodire e trasmettere con franchezza l'identità cristiana, senza timori e senza riduzioni. In questa prospettiva, la comunità ecclesiale è invitata a:

- Accogliere e rispettare ogni bambino, riconoscendo in ciascuno una persona amata da Dio, con una storia e una famiglia da onorare.
- **Evitare ogni forma di forzatura**, mantenendo però la chiarezza della proposta cristiana: la fede non si impone, ma si offre con libertà e gioia.
- **Proporre cammini di primo annuncio**, anche a bambini non battezzati che, insieme alle loro famiglie, si avvicinano alla vita parrocchiale. Questi percorsi possono diventare occasioni privilegiate di incontro con il Vangelo.
- **Formare catechisti e operatori pastorali alla sensibilità interculturale e**

4 *Educare alla vita buona del Vangelo*, 2010

interreligiosa, perché siano capaci di proporre la fede in modo rispettoso, accogliente e missionario.

In questo modo la comunità cristiana si pone come "casa aperta", capace di includere senza confusione e di testimoniare senza paura. L'attenzione ai bambini di altre religioni o non battezzati non riduce l'identità cristiana, ma la arricchisce, perché rende visibile un volto di Chiesa che accoglie, dialoga e, allo stesso tempo, annuncia con chiarezza la bellezza e la novità del Vangelo.

ATTENZIONE AI BAMBINI CON DISABILITÀ

A questo proposito, la rete educativa si allarga e sarebbe bene coinvolgere nei processi di inclusione anche gli insegnanti di sostegno e/o eventuali terapisti, che possono essere dei preziosi aiuti, insieme a tutte le informazioni e indicazioni che provengono dalla famiglia, per progettare e organizzare al meglio la vita parrocchiale di questi bambini.

La comunità ecclesiale educante è chiamata a:

- **Accogliere e rispettare** ogni bambino, valorizzando le sue potenzialità;
- **Preparare cammini di primo annuncio** per bambini con disabilità, in gruppi di coetanei;
- **Formare catechiste e operatori sulla disabilità.**

BUONE PRASSI PER LA FASCIA 0-6 ANNI

1. Ambito liturgico

- **Benedizione dei bambini**

Proporre ogni anno, il 2 febbraio (Presentazione del Signore), una liturgia semplice con la benedizione dei bambini battezzati nell'anno precedente, coinvolgendo anche i genitori e i padrini.

Celebrare nel mese di ottobre (o settembre) la benedizione dei bambini e del loro materiale didattito all'inizio dell'anno scolastico.

- **Celebrazioni dedicate alle famiglie giovani**

Una Messa "dei piccoli" (con canti semplici, narrazione del Vangelo, segni visivi, coinvolgimento dei bambini).

Liturgie brevi durante l'Avvento e la Quaresima (ad esempio accensione della corona d'Avvento, bacio del Bambino, benedizione delle ceneri anche per i bambini).

2. Ambito formativo

- **Incontri per genitori post-battesimo** Due/tre incontri all'anno per i genitori di bambini battezzati da poco su queste tematiche:
  - il Battesimo oggi;
  - trasmettere la fede in famiglia;
  - domande e dubbi educativi con un approccio pastorale e pedagogico.
- **Laboratori di fede per piccoli**

"Sabato dei piccoli": un sabato al mese con animazione, narrazione biblica, preghiera e merenda.

- **Materiale di supporto per le famiglie**

Realizzazione (diocesana o parrocchiale) di:

- un calendario liturgico per famiglie con brevi attività da fare in casa;
- schede mensili con un Vangelo, un gesto e una preghiera per i bambini;
- box di benvenuto per i genitori che battezzano: con Rosario, libretto, preghiera da recitare col bambino.

3. Ambito comunitario

- **Costruire relazioni con le famiglie giovani**

Creare piccoli gruppi di famiglie nella stessa fase di vita (bambini 0-6 anni), anche solo per scambiarsi esperienze, condividere preoccupazioni educative, fare merenda insieme.

Coinvolgerli in attività non solo liturgiche: gite, raccolte solidali, aiuti concreti alle famiglie in difficoltà.

- **Dialogo tra parrocchia e scuola**
- Stabilire rapporti regolari tra parroci e insegnanti di religione delle scuole dell'infanzia e primarie.

Offrire agli insegnanti sussidi liturgici e catechistici per aiutare i bambini a riconoscere Dio nella vita quotidiana.

- **Attenzione alle famiglie ferite o lontane**

Proporre percorsi accoglienti per famiglie non sposate, miste, o con genitori separati.

Offrire momenti non formali in cui famiglie lontane dalla Chiesa possano sentirsi ascoltate (ad esempio, festa di Carnevale, momenti di servizio insieme…).

Offrire momenti in cui famiglie con bambini disabili possano sperimentare condivisione e cura nella comunità ecclesiale, oltre a quelli quotidianamente dedicati ai propri figli.

4. Ambito della carità

- **Educare i piccoli alla solidarietà**

Organizzare semplici gesti di carità accessibili anche ai bambini: raccolte di alimenti, giocattoli o vestiti da condividere con chi è nel bisogno.

Coinvolgere i genitori nel testimoniare ai figli la bellezza del dono e della gratuità.

Progetti di vicinanza concreta

- Promuovere iniziative parrocchiali che sostengano famiglie con bambini piccoli in difficoltà economiche o relazionali (ad esempio, sostegno al pagamento di libri scolastici, reti di mutuo aiuto tra famiglie).

- Creare un piccolo fondo parrocchiale, alimentato anche dai bambini e dai genitori, per sostenere progetti di solidarietà locale o missionaria.

SEGNI DI ATTENZIONE QUOTIDIANA

- Invitare i bambini a compiere piccoli gesti di bontà e servizio in famiglia (condividere i giochi, aiutare nei lavori di casa, prendersi cura dei nonni).
- Promuovere "feste del dono" in parrocchia in cui i bambini portino qualcosa di proprio da offrire ad altri.

FEDELI NEL POCO, GENERATIVI NEL TEMPO

Accompagnare la crescita dei bambini dalla nascita al catechismo non richiede strutture complesse, ma fedeltà, presenza e creatività pastorale. Le parrocchie che seminano anche solo piccoli gesti - una preghiera, una visita, una festa - costruiscono una rete invisibile ma solida che custodisce il seme della grazia battesimale. "Se i bambini sono battezzati ma non vengono aiutati a crescere nella fede, **si spegne quella grazia**. Non possiamo abbandonarli, nemmeno per un giorno"[5].

5 FRANCESCO, *Discorso alla CEI*, 24 maggio 2021

Accompagnati per mano nel cammino...

3. PASTORALE BATTESIMALE – CAMMINO 0-6 ANNI

Durata: 6 anni

Obiettivi:
- Iniziare l'educazione alla fede nella vita familiare.
- Costruire relazioni tra famiglie.

Attività pratiche:
- Momenti di festa e preghiera (Natale, Pasqua, benedizione dei bambini e del loro materiale didattico all'inizio dell'anno scolastico, ecc.).
- Catechesi esperienziale genitori-figli (1 incontro al mese).
- Proposte domestiche: piccola liturgia familiare, diario della fede.
- Incontri per genitori (1 all'anno su educazione alla fede).

IV Passo

Li istruiva con pazienza

L'Eucaristia: cuore dell'Iniziazione Cristiana e della vita ecclesiale

Nel processo dell'Iniziazione Cristiana, l'Eucaristia non è solo il Sacramento che completa il cammino battesimale, ma è la **forma stessa della vita cristiana**. Secondo i Lineamenti CEI l'Iniziazione non può ridursi alla preparazione per un evento celebrativo (come, ad esempio, la Prima Eucaristia), ma dev'essere pensata come un **processo educativo integrale** e continuo, che coinvolge fanciulli, genitori e l'intera comunità. Il documento *Incontriamo Gesù* ci invita a mettere al centro **il primo annuncio**: ogni catechesi, compresa quella eucaristica, deve nascere dall'incontro personale con Cristo. Come ci ricorda il nostro Vescovo: "il pane spezzato è il volto della comunità spezzata per amore", e quindi la preparazione all'Eucaristia dev'essere profondamente radicata nella vita concreta delle famiglie e dei territori.

IL PRIMATO DELLA DOMENICA

Nella prospettiva del vissuto cristiano, la Domenica emerge come il giorno della risurrezione, «dies dominica», e diventa il **centro della vita ecclesiale**, rendendo presente il primato della Pasqua nel tempo liturgico e nell'esistenza dei fedeli. «Bisogna ricominciare proprio dalla domenica, che è il primo giorno della settimana e non l'ultimo, per rieducare al senso della festa, della comunione, dell'assemblea, del popolo che diventa Chiesa»[1]. In questo giorno, l'esperienza comunitaria si rinnova nell'ascolto della Parola, nella preghiera e nella condivisione del Corpo e Sangue di Cristo, che alimenta e trasforma. Così, il primato della Domenica non è solo una scelta liturgica, ma una scuola essenziale nel cammino di Iniziazione Cristiana: è il tempo nel quale il Corpo di Cristo, la Chiesa, diventa pane di misericordia e speranza per un mondo stanco, rendendo visibile il mistero eucaristico in ogni ambito della vita quotidiana.

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA

La preparazione battesimale è spesso molto approssimativa ed avviene in un contesto in cui i genitori non hanno la serenità necessaria per accogliere la proposta di fede. La Confermazione, in molti casi, è rimandata nel periodo della giovinezza, quando la famiglia gioca un ruolo sempre meno importante nella vicenda dei propri figli. Anche quando viene celebrata nella stagione preadolescenziale, non vede una premurosa partecipazione da parte dei genitori. La **preparazione all'Eucaristia invece, svolgendosi in un arco di tempo piuttosto ampio, rimane**

1 GIUSEPPE GIUDICE, *Esortazione Frumento di Cristo*, 11, 2020

ancora un evento che suscita grande interesse e può essere una preziosa occasione per avvicinarsi ai genitori e coinvolgerli sempre più strettamente nel cammino di fede dei loro figli. Non mancano certamente esperienze significative che vanno in questa direzione, ma si ha l'impressione che i genitori siano solo spettatori dell'evento. È importante, perciò, precisare le tappe e le modalità per favorire una loro effettiva partecipazione.

Si suggerisce di proporre **due cammini distinti ma complementari**: uno rivolto ai figli e l'altro pensato specificamente per i genitori. Tuttavia, ciò che risulta essenziale è favorire un autentico dialogo di fede tra genitori e figli, incoraggiando i primi a condividere attivamente con i secondi il percorso catechistico. Questo richiede **una trasformazione culturale e pastorale**: oltre all'attenzione per gli appuntamenti comunitari di catechesi e liturgia, è necessario dedicare tempo ed energie – oggi più che mai – a stimolare le famiglie a celebrare e trasmettere la fede nel contesto domestico. Solo in questo modo la famiglia può diventare soggetto attivo della vita liturgica e catechistica.

Se questa nuova visione inizia a prendere forma, allora diventa plausibile affidare ai genitori stessi, accompagnati dalla comunità ecclesiale, il **compito di preparare i figli a ricevere la Prima Eucaristia**. Superando la logica della delega alla parrocchia, la famiglia assume fino in fondo la responsabilità educativa anche nella trasmissione della fede. In questo scenario, il ruolo della comunità ecclesiale cambia: essa è chiamata a sostenere e formare i genitori, offrendo loro percorsi adeguati che li aiutino a vivere consapevolmente il proprio ministero educativo. Naturalmente, la catechesi familiare non si contrappone a quella parrocchiale, ma si intreccia con essa, permettendo ai bambini di crescere nella fede all'interno di un tessuto comunitario più ampio.

ALCUNE MODALITÀ DI ATTUAZIONE

1. Incontri sulla genitorialità come punto di partenza

- Gli incontri sull'essere genitori e sull'educazione dei figli possono rappresentare un primo passo concreto per creare un contesto di dialogo.
- Da questi incontri può nascere in modo naturale l'annuncio esplicito di Gesù come senso e salvezza della vita, senza dover necessariamente iniziare da contenuti dottrinali.

2. Coinvolgere i genitori come persone, non solo come educatori

- È fondamentale rivolgersi ai genitori non solo nel loro ruolo educativo, ma come uomini e donne aperti alla Parola di Dio.
- L'obiettivo è favorire un incontro personale con il Vangelo, che possa toccare la loro vita concreta e le domande profonde del cuore.

3. Valorizzare strumenti e percorsi già presenti in diocesi

- È utile integrare nei cammini parrocchiali esperienze di evangelizzazione già attive sul territorio diocesano.
- Si privilegino proposte con un taglio esperienziale e laboratoriale (come

giornate, fine settimana, laboratori), che facilitano il coinvolgimento attivo degli adulti rispetto a modalità frontali e scolastiche.

4. Possibili proposte diocesane da attivare

- Un "Cammino di Primo Annuncio" per le famiglie, pensato per accompagnare l'inizio o il riavvicinamento al cammino di fede.

5. Accompagnare fin dal primo anno

- Il primo anno di iscrizione dei figli alla catechesi è spesso il momento in cui molti genitori si riaffacciano alla comunità cristiana, dopo un lungo tempo di assenza (dalla nascita o dal Battesimo dei figli).
- È fondamentale intercettare questa occasione con delicatezza ma decisione, proponendo subito cammini significativi che permettano ai genitori di sentirsi accolti e coinvolti nel cammino di fede.

IL PROFILO DEL CATECHISTA: DISCEPOLO TESTIMONE E GUIDA SAPIENTE

All'interno della comunità, il catechista svolge un ruolo essenziale nel cammino parrocchiale: sostenuto dalle famiglie, è chiamato a vivere con coerenza ciò che annuncia. Come ci ricorda san Paolo VI: "Più che maestri, siamo chiamati ad essere testimoni" (*EN* 41). Un buon catechista non è un semplice trasmettitore di contenuti ma è un **testimone credibile**, un **educatore alla fede**, un **compagno di strada**. Secondo le caratteristiche delineate nei Lineamenti CEI e nel Direttorio per la Catechesi, il catechista è **un discepolo missionario**: ha fatto esperienza dell'amore di Dio e desidera condividerla; è **parte integrante della comunità**: non lavora da solo, ma in sinergia con parroco, famiglie e altri ministeri; è **una guida** che accompagna bambini e famiglie all'incontro personale con Gesù. Soprattutto il catechista deve essere **"uomo e donna di ascolto"**, che si lascia prima evangelizzare dal Vangelo che annuncia.

I **compiti essenziali** di un catechista del percorso di preparazione alla Prima Eucaristia sono quelli di: accompagnare i fanciulli alla scoperta della presenza viva di Gesù nel pane spezzato; educare alla partecipazione attiva alla liturgia (non solo "sapere cosa si fa", ma "vivere ciò che si fa"); animare incontri che uniscano testimonianza, narrazione evangelica, esperienza concreta e preghiera; favorire il dialogo intergenerazionale tra genitori e figli, sostenendo i primi nel loro ruolo di "primi catechisti"; accompagnare il bambino con disabilità nel percorso catechetico costruito "a sua misura", coinvolgendolo nella liturgia e rendendolo protagonista attivo del suo cammino sacramentale e di fede, e non solo destinatario di cure pastorali.

FORMAZIONE DEL CATECHISTA

Si suggerisce di proporre ai catechisti **un percorso annuale di formazione permanente**, pensato per sostenere e rinnovare la loro missione educativa e spirituale. Tale cammino potrebbe prevedere laboratori dedicati alle metodologie narrative, simboliche e inclusive, così da rendere l'annuncio del Vangelo più efficace

e vicino alla vita delle persone, con un'attenzione particolare a quelle con disabilità. Si ritiene inoltre opportuno offrire approfondimenti teologici, in particolare nell'ambito della sacramentaria, della liturgia e dell'antropologia, per consolidare le conoscenze fondamentali. Allo stesso modo, si suggerisce di valorizzare momenti di spiritualità, come la lectio divina, l'adorazione e i ritiri, che possano nutrire interiormente il servizio dei catechisti. Infine, appare importante favorire il confronto e la verifica tra catechisti, promuovendo **uno stile di corresponsabilità e comunione**.

CONTENUTI, METODO, RELAZIONI: PER UNA CATECHESI INTEGRATA

UN'EQUIPE CHE ACCOMPAGNA

L'obiettivo non è trasmettere ogni contenuto possibile, ma annunciare l'essenziale: il cuore del Vangelo, che è l'amore di Dio, la persona viva di Gesù Cristo, la gioia della vita cristiana e la vocazione universale alla santità. Come ricorda papa Francesco, "la catechesi è fondamentalmente una mistagogia, cioè un'introduzione al mistero di Cristo" (*EG* 166). In questo orizzonte, la tradizionale "lezione di catechismo" condotta da un unico catechista può trasformarsi in un'esperienza di gruppo, accompagnata da **un'équipe formata da catechisti, sacerdote, giovani educatori e genitori.** Insieme si cresce, si instaurano legami autentici, si condivide il cammino della fede con esperienze vive e concrete all'interno della comunità: giornate di fraternità, gite, ritiri, campi estivi. Il gruppo diventa così uno spazio di incontro e corresponsabilità, dove nessuno ha solo il ruolo di trasmettere e altri solo quello di ricevere, ma ciascuno contribuisce con i propri doni, vissuti e competenze. È una comunità in miniatura, dove si apprende a camminare nella fede insieme co-educandosi a vicenda.

È importante avviare la costituzione di **piccole *équipe* educative** per ogni gruppo di bambini e famiglie che intraprendono il cammino di Iniziazione Cristiana. In una prima fase, sarà sufficiente prevedere almeno due catechisti per ciascun gruppo; con il tempo e in base alle necessità, si potrà arrivare a tre o quattro persone che condividano il servizio educativo con spirito di corresponsabilità e sinodalità. Se il gruppo è composto da uno o più bambini con disabilità, **il numero dei catechisti sarà proporzionale** ai bisogni del bambino. Si tratta di coinvolgere persone nuove, disponibili a lavorare insieme, animate da una fede viva e da una passione per il Vangelo, desiderose di offrire il proprio tempo e i propri doni al servizio di un progetto che trasformi la comunità. Questo tipo di servizio non si può improvvisare: **richiede maturità ecclesiale, attitudine alla comunione, disponibilità all'ascolto e al discernimento**.

I **catechisti più esperti hanno un compito prezioso**: accogliere i nuovi membri dell'équipe, formarli, accompagnarli nei primi passi e poi lasciare spazio, con fiducia e generosità. Passare il testimone non è semplice, ma è un atto di responsabilità e di amore verso la Chiesa. Ogni équipe deve essere disponibile a verificare

il proprio operato e ad adattarsi alle indicazioni del parroco e del consiglio pastorale, accettando anche cambiamenti e nuove proposte.

FORMAZIONE E ISTITUZIONE DEI CATECHISTI

Secondo le *Linee guida regionali per la formazione al ministero del catechista* la figura del catechista istituito è quello di un uomo o donna di fede matura, inserito vitalmente nella comunità, con formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica, capace di coordinare, animare e accompagnare itinerari di fede.

Ampio spazio è dato al **discernimento comunitario**: la scelta dei candidati coinvolge parroco, consiglio pastorale, ufficio catechistico diocesano e vescovo, seguendo criteri quali testimonianza di vita, disponibilità alla formazione e al servizio gratuito. Il percorso prevede diverse fasi (inizio, formazione, verifica, ammissione) ed è caratterizzato da un'attenzione alla persona e ai suoi carismi, inclusa la valorizzazione di chi vive situazioni di sofferenza o fragilità.

La **formazione** è intesa come processo trasformativo, comunitario e permanente, che integra dimensione biblica, esperienziale e laboratoriale. Si richiama infine la necessità del **consolidamento continuo** della formazione e della motivazione, affinché il catechista viva la propria vocazione come servizio gioioso e missionario. Centrale è il ruolo della comunità cristiana come luogo di crescita, sostegno e corresponsabilità, così come l'apertura ai linguaggi e alle sfide del tempo presente (digitali, sociali, multiculturali). L'impegno del catechista, pur personale, è sempre inserito in una rete ecclesiale che accompagna, sostiene e verifica il cammino formativo e ministeriale.

I TEMPI OPPORTUNI

Nel corso dei secoli, l'itinerario catechistico si è concentrato prevalentemente sulla trasmissione dei contenuti della fede, spesso seguendo un modello scolastico: un incontro settimanale, in aula, con un libro, un programma definito e una figura insegnante. Tuttavia, nel cammino di Iniziazione Cristiana ispirato al modello catecumenale, si propone un approccio profondamente diverso, già presente in alcune realtà e in altre da iniziare per superare il modello scolastico.

Al centro non c'è solo l'apprendimento teorico, ma **l'esperienza concreta della vita cristiana**. Si tratta di un vero e proprio tirocinio di fede che necessita di tempi distesi e modalità più flessibili, capaci di coinvolgere corpo, cuore e spirito. In questo senso, anche la scelta del giorno e dell'orario degli incontri diventa decisiva. C'è una grande differenza tra un'ora rubata alla stanchezza dopo la scuola e un tempo vissuto con calma, in un clima accogliente, magari condiviso con i genitori, con la possibilità di partecipare insieme all'Eucaristia, di vivere gesti di carità, di sentirsi parte di una comunità viva, in una osmosi tra ambiente familiare e parrocchiale.

Ogni parrocchia ha le sue esigenze, ma è fondamentale prevedere momenti in cui non siano coinvolti solo i bambini, ma anche le loro famiglie. Il cammino di fede, per essere autentico e generativo, ha bisogno di essere vissuto insieme: bambini, genitori, catechisti e comunità in ambienti non scolastici ma capaci di educa-

re al senso della famiglia e della comunità. Solo così si può crescere nella fede non come singoli, ma come popolo in cammino.

È bene superare l'approccio scolastico per orientarsi verso un percorso più vitale e coinvolgente, fondato sulla **narrazione del Vangelo**, sul **dialogo attivo**, sui **riti e segni** e su **piccoli gesti di carità** che rendano concreto l'annuncio cristiano. Il metodo deve essere adattato non solo all'età dei bambini, ma anche alla loro realtà concreta, così da favorire un'esperienza di fede significativa e vicina alla vita. In questa prospettiva, la catechesi – **che continua anche durante l'estate** con modalità diverse e non legata al calendario scolastico – si propone come attiva, attraverso laboratori, drammatizzazioni ed esperienze che stimolino la partecipazione: *liturgica*, inserita nel ritmo dell'anno della Chiesa e dei suoi tempi forti; *familiare*, capace di coinvolgere genitori e padrini nel cammino dei bambini; e *comunitaria*, arricchita da momenti condivisi in parrocchia insieme agli altri gruppi, per far crescere il senso di appartenenza e di comunione.

INDICAZIONI CONCRETE PER LA CATECHESI EUCARISTICA:

1. La lettura della Scrittura come cuore degli incontri. La Parola di Dio non deve essere un semplice complemento, ma il centro vivo di ogni incontro. Non si tratta solo di leggere o conoscere un testo, bensì di lasciarsi interpellare da esso, accogliendolo come Parola che Dio rivolge personalmente a ciascuno di noi, oggi.

2. Iniziazione come esperienza, non solo trasmissione di contenuti. L'Iniziazione Cristiana non si riduce alla comunicazione di nozioni. È, piuttosto, l'introduzione progressiva nell'esperienza del Signore Risorto, che si esprime:

- nella vita di comunità,
- nella preghiera condivisa,
- nella celebrazione liturgica,
- nell'ascolto attento della Parola,
- nella testimonianza concreta della fede,
- nei gesti di carità e di speranza.

3. Linguaggi diversi per una catechesi viva. La catechesi si nutre di molteplici linguaggi, tutti necessari per un percorso pieno:

- il linguaggio narrativo e autobiografico,
- il linguaggio biblico,
- quello esperienziale,
- e quello liturgico, simbolico e artistico.

4. Una catechesi che non si limiti a dare solo risposte, ma sappia suscitare domande che nascono dalla vita

5. Considerando la possibilità di avere gruppi composti anche da bambini con disabilità, serve, inoltre, una catechesi che si avvalga di metodi che si adattano al tipo di disabilità che presentano, una catechesi inclusiva che riduca barriere di

ogni ordine e grado, che utilizzi strumenti, strategie e linguaggi opportuni, a partire dagli spazi fisici, che vanno adeguatamente preparati e predisposti. Esempi concreti di strategie educative sono l'utilizzo di:

- Attività che coinvolgono i cinque sensi, sfruttando al meglio, ad esempio, le possibilità che già i riti mettono a disposizione durante le celebrazioni.
- Agende visive, calendari.
- Albi tattili illustrati.
- Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA: insieme di strategie, tecniche e tecnologie che aiutano le persone con difficoltà nel linguaggio verbale a comunicare efficacemente, integrando o sostituendo il parlato con gesti, immagini, simboli e dispositivi tecnologici).
- Lingua dei Segni, Braille (metodo di lettura e di scrittura per ciechi e ipovedenti).
- Nuove tecnologie.

Ulteriori importanti azioni educative sono tutte quelle condizioni che andranno a ridurre al minimo i "distrattori": si modulano i rumori, i suoni, i toni di voce; si organizzano le attività in modo chiaro, semplice, a gruppi; si riordinano i materiali, si predispone un'illuminazione adeguata, si eliminano oggetti o situazioni che possono rappresentare pericoli. È fondamentale integrare quanto si osserva in oratorio con ciò che avviene nei contesti familiare, scolastico, del tempo libero e, se possibile, terapeutico, così da favorire una vera alleanza educativa.

Per rendere significativa la preparazione all'Eucaristia, è importante articolare il cammino in **tappe formative**, che coinvolgano cuore, mente e relazioni. Ecco alcune proposte operative:

a. Struttura dell'itinerario

- Anno dell'accoglienza: i bambini, soprattutto attraverso il gioco, sperimentino l'amicizia con Gesù grazie a laboratori dedicati.

- Primo anno: "**Incontriamo Gesù**" - Fondamenta di fede attraverso il primo annuncio (*kerygma*), con linguaggio narrativo ed esperienziale.

- Secondo anno: "**Viviamo da discepoli**" - Educazione alla preghiera, alla liturgia e alla comunità.

- Terzo anno: "**A mensa con Gesù**" - Cammino di accompagnamento verso la Prima Eucaristia, con particolare cura della dimensione **liturgica e domestica**.

b. Elementi da integrare nel percorso

- Celebrazioni della Parola (una volta al mese), con i genitori, come tappe di ascolto e preghiera.

- Laboratori liturgici: insegnare il senso dei gesti e dei segni della Messa (processione, silenzio, pane, vino, altare...).

- Momenti domestici: inviti a pregare in famiglia, benedizioni a tavola, piccoli riti quotidiani da condividere.

- Ritiri spirituali (per bambini e genitori): giornate comunitarie di ascolto, gio-

co, condivisione e adorazione.

- Camminate catechistiche o "giornate della fraternità": per vivere l'Eucaristia come dono e servizio.

c. Momenti celebrativi da integrare

- Consegna del Vangelo, della croce, del Padre nostro.
- Celebrazioni penitenziali per bambini e genitori.
- Liturgie "familiari" nei tempi forti (Avvento, Quaresima, Pasqua, Natale).
- Partecipazione attiva alla Messa domenicale, con attenzione a renderla accessibile ai più piccoli.

SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE: UN INCONTRO DI MISERICORDIA E GIOIA

Accostarsi per la prima volta al sacramento della Riconciliazione è un passaggio fondamentale nel cammino dell'Iniziazione Cristiana: non un "esame di coscienza per bambini", ma **un vero incontro con il Signore Gesù che perdona e ridona vita nuova**. L'educazione alla fede deve portare a scoprire la bellezza del Vangelo come esperienza viva di misericordia nel grembo accogliente della Chiesa[2]: la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione diventa così scuola di libertà, di responsabilità e di amore. Non si tratta di preparare a un obbligo da compiere, ma di introdurre i piccoli a "respirare la gioia del perdono", aiutandoli a sperimentare che Dio non condanna ma rialza, non punisce ma abbraccia.

INDICAZIONI PASTORALI

- **Quando celebrarlo**: verso gli 8-9 anni, prima della Prima Eucaristia, dopo un tempo di catechesi che aiuti i bambini a comprendere i segni del peccato e del perdono.
- **Come preparare**: attraverso momenti semplici di esame di coscienza guidato, con linguaggio adatto; con celebrazioni penitenziali comunitarie, che introducano gradualmente al rito; con il sostegno della famiglia, invitata a riscoprire a sua volta il sacramento della Riconciliazione.
- **Come celebrarlo**: in un clima di festa e di accoglienza, inserendo segni di gioia (canto, luce, abbraccio comunitario) che facciano percepire ai bambini il dono ricevuto.
- **Come proseguire:** accompagnando i ragazzi a vivere con regolarità il sacramento, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico (Avvento e Quaresima), per custodire la freschezza della fede e la libertà interiore.

Il Sacramento della Riconciliazione, vissuto così, diventa davvero un'esperienza fondativa: segna il cuore dei piccoli e apre le famiglie a una rinnovata fiducia nel Dio della misericordia.

2 Cfr. CEI, *Incontriamo Gesù*, n.29

DOPO LA PRIMA EUCARISTIA

Dopo la celebrazione della Prima Eucaristia, è fondamentale che i ragazzi non percepiscano questo traguardo come un punto di arrivo, ma come l'inizio di una nuova tappa del loro cammino di fede. Per questo motivo si propone di accompagnarli in un percorso che li aiuti a vivere con continuità e profondità il dono ricevuto. Tale cammino mira a rafforzare il legame con l'Eucaristia domenicale, cuore della vita cristiana, e a favorire una partecipazione sempre più consapevole e attiva alla comunità parrocchiale. Attraverso **incontri formativi e momenti di fraternità**, i ragazzi vengono introdotti a una comprensione più viva della Parola di Dio, all'esperienza concreta della carità e a spazi di preghiera che alimentino la loro crescita spirituale. È inoltre importante coinvolgere le famiglie, affinché i genitori possano sostenere e condividere con i figli questo tempo di formazione, e offrire occasioni di vita comunitaria con altri gruppi della parrocchia, così da sperimentare la bellezza della fede vissuta insieme. In tal modo, la Prima Eucaristia diventa realmente **la porta che introduce a un cammino di maturazione cristiana**, capace di consolidare l'appartenenza alla Chiesa e di aprire i ragazzi al desiderio di una fede che cresce e si rinnova nel tempo.

Perché l'Eucaristia sia davvero il cuore dell'Iniziazione Cristiana, è necessario un **cambio di mentalità**: non più "preparazione alla Prima Eucaristia" ma **educazione alla vita eucaristica**. Questo richiede una comunità che cammina insieme, catechisti formati e consapevoli, famiglie coinvolte, liturgie vivaci e inclusive. Il futuro dell'Iniziazione Cristiana passa attraverso la cura delle relazioni, la qualità dei cammini e la profondità dell'annuncio. Solo così il sacramento dell'Eucaristia diventerà davvero fonte di vita nuova per i bambini, per le famiglie e per tutta la Chiesa.

Accompagnati per mano nel cammino...

4. L'EUCARISTIA: CUORE DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA E DELLA VITA ECCLESIALE

Durata: 4 anni

Tappe significative:
- 6 anni: Accoglienza.
- 7-8 anni: "Incontriamo Gesù" –"Viviamo da discepoli" - Celebrazione della Prima Riconciliazione.
- 9 anni: "A mensa con Gesù" Prima Eucaristia.

Obiettivi:
- Costruire un'identità cristiana personale.
- Sperimentare la vita di comunità.
- Scoprire che i sacramenti sono strumenti di relazione con Dio e gli altri.

Attività pratiche:
- Catechesi settimanale (con approccio esperienziale).
- Momenti di servizio, uscite, laboratori.
- Incontri mensili con i genitori.
- Partecipazione attiva alla vita liturgica.

Indicazioni:
- Si celebri il Sacramento della Riconciliazione nell'anno precedente alla data della Prima Eucaristia.
- Si scelgano poche date per la celebrazione della Prima Eucaristia, evitando le celebrazioni individuali.
- Per la celebrazione della Prima Eucaristia proponiamo l'abito battesimale o l'abito della Domenica e della festa?

V Passo

Riceverete forza dallo Spirito Santo

Confermazione: il dono dello Spirito per una Chiesa missionaria

Il sacramento della Confermazione "rende, in qualche modo, perenne nella Chiesa la grazia della Pentecoste" (san Paolo VI). In essa il discepolo riceve una particolare effusione dello Spirito che lo abilita a diventare testimone e annunciatore della salvezza. La Confermazione contiene un esplicito mandato missionario, un invito a vivere la propria vocazione mettendo a disposizione di tutti i doni ricevuti da Dio. Ciascuno si sente interpellato e viene chiamato ad essere protagonista: "E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune […] Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole" (1Cor 12, 7.11).

Lo Spirito è dato ai singoli per il bene dell'intera comunità ecclesiale. Per questo ogni volta che viene celebrato questo Sacramento si rinnova il miracolo descritto da Ezechiele: il soffio potente dello Spirito penetra nella Chiesa, entra con forza in tutte le fibre del suo essere e fa di tante ossa inaridite "un esercito grande e sterminato" pronto a ricominciare la battaglia per il Regno (Ez 37,1-14). La celebrazione sacramentale ridona slancio e vitalità alla Chiesa, infonde nel tessuto della comunità quella energia divina che riporta la speranza e la vita.

Lo Spirito non è qualcosa ma è Qualcuno, accogliere la grazia non significa ricevere qualcosa ma incontrare Qualcuno. Il dono dello Spirito non toglie all'uomo la sua fondamentale libertà e la responsabilità nei confronti della creazione. Lo Spirito si dona e rimane nell'uomo come una luce che in modo discreto illumina la strada, Egli parla alla coscienza di ciascuno e si manifesta nella misura in cui trova nella creatura la disponibilità.

Non possiamo far nulla senza la forza dello Spirito, non sappiamo dove andare se manca la sua luce. L'invocazione dello Spirito manifesta la consapevolezza del nostro nulla. Solo lo Spirito può colmare l'abisso che separa la creatura dal Creatore, i discepoli dal Maestro. La Parola rimarrebbe per noi un libro sigillato se venisse a mancare quella interiore intelligenza della fede che la illumina e la rende comprensibile al cuore e alla mente. Ai giovani papa Leone XIV ha detto: «Se il cristiano "rattrista" lo Spirito Santo, vivente nell'anima, non può certo sperare di possedere la vera gioia, che viene da lui: "*Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace . . .*" (Gal 5, 22). Solo lo Spirito Santo dà la gioia profonda, piena e durevole, a cui aspira ogni cuore umano. L'uomo è un essere fatto per la gioia, non per la tristezza. Lo ha ricordato Paolo VI ai cristiani e a tutti gli uomini del nostro tempo con l'esortazione apostolica "Gaudete in Domino". E la gioia vera è dono dello Spirito Santo»[1].

1 LEONE XIV, *Veglia di preghiera con i giovani*, 2 agosto 2025

La Confermazione, troppo spesso vissuta come un "atto finale", è in realtà il **compimento del cammino battesimale**, che rende il credente capace di assumere responsabilità ecclesiali e missionarie. È il sacramento che ci fa vivere lo Spirito Santo della Pentecoste. Come affermano i Lineamenti CEI (2024), è urgente riqualificare il senso ecclesiale e missionario della Confermazione: non una "cerimonia di uscita" dalla parrocchia, ma una nuova entrata nella vita della Chiesa. "Confermare significa 'rendere saldi', consolidare la fede di chi ha ricevuto il dono del Battesimo e l'Eucaristia. È lo Spirito che rende stabile ciò che nel cuore è ancora instabile"[2].

IL SIGNIFICATO PROFONDO DELLA CONFERMAZIONE

Alla luce di *Evangelii Gaudium*, la Confermazione si presenta come una vera e propria "nuova Pentecoste" nella vita del cristiano, poiché lo rende capace di vivere pienamente la gioia del Vangelo e di assumere la missione di testimone all'interno della propria realtà quotidiana. Papa Francesco ricorda che la Chiesa deve essere pensata come una "casa in uscita" (EG 20), e in questa prospettiva la Cresima diventa il dono dell'olio del coraggio, che sostiene e spinge ogni battezzato a intraprendere un cammino missionario uscendo sui sentieri della vita.

Nel documento *Incontriamo Gesù*, la Confermazione viene descritta come "il sacramento della testimonianza e della responsabilità", poiché chi lo riceve è chiamato a rendere visibile, con la parola e con la vita, la presenza del Signore. Per questo motivo il percorso catechistico che conduce al Sacramento non può limitarsi a una preparazione formale, ma deve valorizzare l'esperienza del dono dello Spirito, far crescere nei ragazzi e nei giovani un autentico senso di appartenenza alla comunità ecclesiale e aprirli ad una partecipazione attiva e responsabile, che si esprime concretamente nel servizio e nella disponibilità verso gli altri, qui ed ora, oggi e custodi del creato.

NON SOLO DESTINATARI

Tradizionalmente, i ragazzi e le ragazze vengono spesso considerati come semplici destinatari della catechesi e della preparazione al Sacramento, quasi spettatori che ricevono contenuti già predisposti. La Confermazione, invece, invita a un cambio di prospettiva: i giovani non sono solo fruitori passivi, ma **protagonisti attivi di un cammino di fede che li riguarda in prima persona**. L'azione dello Spirito Santo, infatti, non si limita a donare loro forza interiore, ma li abilita a prendere parola, a portare il proprio contributo originale, a vivere la comunità non come un ambiente "dato dall'alto" ma come una realtà di cui sono parte integrante. La Confermazione diventa così occasione per riconoscere e valorizzare i carismi dei ragazzi e delle ragazze, stimolando la loro creatività evangelica e aprendo spazi in cui possano sentirsi realmente corresponsabili della vita ecclesiale.

Accanto al compito della testimonianza e della responsabilità, che costituiscono l'asse portante del Sacramento della Confermazione, è fondamentale ricordare

2 GIUSEPPE GIUDICE, *Veglia di Pentecoste*, 7 giugno 2025

che lo Spirito dona anche la capacità di **discernere.** I ragazzi e le ragazze, immersi in un mondo complesso e frammentato, hanno bisogno di **strumenti per distinguere il bene dal male**, per leggere in profondità le situazioni della vita e per fare scelte orientate dal Vangelo. La Confermazione, in questo senso, non solo li fortifica nella fede, ma li rende capaci di "tenere insieme", di costruire legami, di superare divisioni e di contribuire con la propria originalità alla comunione della Chiesa. Questo dono dello Spirito non riguarda soltanto la sfera individuale, ma si apre a una dimensione comunitaria e sociale: i giovani confermati diventano costruttori di ponti, artigiani di pace e protagonisti di un mondo nuovo, plasmato dall'amore di Cristo.

DUE PERCORSI POSSIBILI: PRIMA O DOPO

La scelta del momento in cui celebrare la Confermazione rientra in un discernimento che la comunità cristiana è chiamata a compiere con **responsabilità pastorale**. Alcune Chiese particolari scelgono di collocare la Cresima subito dopo l'Eucaristia, per sottolineare la piena unità dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e riproporre la sequenza originaria che evidenzia la loro profonda connessione teologica e liturgica. Altre comunità, invece, ritengono più opportuno rimandarne la celebrazione all'età adolescenziale o giovanile, così da favorire un percorso di fede più consapevole e personale, nel quale i ragazzi possano assumere con maggiore maturità la responsabilità della testimonianza cristiana.

Entrambe le scelte, pur nella loro diversità, **esigono una visione comune e condivisa dell'Iniziazione**: essa non può essere ridotta a un insieme di tappe slegate, ma va proposta come un cammino unitario e integrato, che accompagna la crescita della persona nella fede. Per questo motivo si rende necessario un **progetto educativo organico**, capace di unire la catechesi, la liturgia e la vita comunitaria in un percorso coerente. Tale progetto deve inoltre prevedere un coinvolgimento reale delle famiglie e della comunità ecclesiale, affinché i ragazzi e i giovani non si sentano semplicemente "utenti" di un servizio religioso, ma membri vivi di un popolo che li accoglie, li sostiene e li accompagna.

Come ricorda il nostro vescovo Giuseppe, non è il "quando" a determinare la fecondità della Confermazione, ma piuttosto il "come" e il "con chi" viene celebrata. La Cresima non può ridursi a un rito di passaggio o a un traguardo sociale, ma deve essere vissuta come un atto ecclesiale che nasce da una decisione condivisa e maturata nel tempo. È proprio questa **dimensione comunitaria** a conferire profondità al Sacramento: l'adolescente o il giovane, sostenuto dalla famiglia e dalla comunità, comprende che ricevere lo Spirito significa assumere una missione e diventare testimone del Vangelo nella vita di tutti i giorni, aprendosi e maturando in tutte le vocazioni.

INDICAZIONI PASTORALI E CONTENUTISTICHE

a. In caso di Confermazione subito dopo l'Eucaristia

- Prolungare l'itinerario di Iniziazione con un **periodo di formazione**, centrato

sullo **Spirito Santo** e sulla vita **nella Chiesa**.

- Strutturare il cammino attorno a **quattro pilastri**:

1. **Vocazione battesimale**,
2. **Doni dello Spirito**,
3. **Testimonianza missionaria**,
4. **Appartenenza alla comunità ecclesiale**.

- Offrire esperienze significative: **servizio caritativo**, **giornate di ritiro**, **testimonianze vocazionali**, **laboratori su carismi e ministerialità**.
- Favorire la partecipazione attiva a **ministeri liturgici e pastorali** già prima della Cresima.

b. In caso di Confermazione in età adolescenziale o giovanile

- Proporre un **percorso catecumenale flessibile** e coerente con la crescita personale, incentrato su:
  - **identità personale e cristiana**,
  - **scelta libera e consapevole della fede**,
  - **esperienze di gruppo**, spiritualità e discernimento.
- Coinvolgere **educatori, animatori, giovani testimoni**, in sinergia con la pastorale giovanile.
- Offrire **esperienze concrete di Chiesa** (cammini, pellegrinaggi, servizio, musica, vita comune).

In entrambi i casi, il criterio fondamentale è l'**accompagnamento personale e comunitario**. Il giovane deve potersi sentire parte di una famiglia di fede, **inserito, stimato e riconosciuto**.

IL RUOLO E LA FORMAZIONE DEL CATECHISTA PER LA CONFERMAZIONE

Il catechista della Confermazione è chiamato a essere **un educatore alla libertà nella fede**. Non propone solo contenuti, ma **stimola domande** e cammina accanto con discrezione e fiducia.

L'identità del catechista in questo cammino:

- **Testimone di Spirito**: una persona che vive ciò che annuncia e testimonia uno stile di vita secondo il Vangelo.
- **Accompagnatore di crescita**: capace di dialogare, ascoltare, incoraggiare, proporre.
- **Membro della comunità**: non agisce da solo ma in collaborazione con presbiteri, educatori, famiglie.

È fondamentale che il catechista riceva **formazione specifica** su:

- **Antropologia dell'adolescenza**
- **Teologia dello Spirito Santo**
- **Metodologie narrative e simboliche**
- **Uso creativo dei linguaggi (arte, musica, social) e discernimento spirituale**.

Prospettive educative e comunitarie

Per rendere significativa la Confermazione è necessario:

- Riconoscere e integrare **tutti i soggetti educativi**: genitori, padrini, catechisti, animatori.
- Inserire il percorso **nella vita comunitaria**, valorizzando:
  - la partecipazione alla liturgia,
  - l'incontro con testimoni significativi,
  - l'esercizio della carità e del servizio.
- Offrire momenti di preghiera, silenzio, adorazione, discernimento.

"La Cresima non è un punto d'arrivo, ma un nuovo inizio. È l'olio del viaggio, non della poltrona"[3].

La Confermazione è il **sigillo della libertà nello Spirito**. Perché questo sacramento sia davvero fonte di vita nuova, è necessario che la comunità ecclesiale:

- abbandoni ogni logica di **adempimento** o di **automatismo**,
- investa nella **formazione dei catechisti e nella pastorale giovanile**,
- accompagni le famiglie con **itinerari flessibili e inclusivi**,
- e soprattutto viva **essa stessa nella logica dello Spirito**, con coraggio e creatività.

Il frutto più bello della Cresima non è un certificato, ma **un giovane cristiano capace di vivere e annunciare il Vangelo con gioia, libertà e responsabilità**.

PASTORALE CRISMALE

Ogni cammino di fede ha bisogno di essere accompagnato. La pastorale crismale non può prescindere da figure significative, credibili e appassionate, che accompagnino i giovani nel riconoscere la voce del Signore nella loro vita. Educatori, catechisti, sacerdoti, religiosi e famiglie possono affiancarsi come "**compagni di strada**", offrendo non risposte preconfezionate, ma uno spazio reale di ascolto, dialogo, confronto. In questo contesto, l'accompagnamento vocazionale - non ridotto alla sola vocazione ministeriale - diventa centrale: aiutare ogni giovane a scoprire che la propria vita è una chiamata, che ogni scelta può diventare risposta a Dio, se fatta alla luce del Vangelo. Chiamati alla vita, prima vocazione, possiamo rispondere con gioia a tutte le altre chiamate, che esplicitano e rendono possibile la vocazione battesimale.

La Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno è chiamata a rafforzare e strutturare iniziative specifiche per i cresimati:

- **Laboratori di fede e vita**: percorsi che coniughino spiritualità e concretezza, esperienze e riflessione.
- **Week-end vocazionali e spirituali**: occasioni per allontanarsi dalla frenesia quotidiana e rileggere la propria vita davanti al Signore.

3 GIUSEPPE GIUDICE, *Celebrazione Cresime*, 6 giugno 2025

- **Gruppi sinodali giovanili**: per vivere la dimensione ecclesiale dell'ascolto e del confronto comunitario.
- **Itinerari formativi digitali**: strumenti moderni per raggiungere anche i più distanti, sfruttando piattaforme interattive, social, podcast e video.

La sfida più grande è far comprendere che la fede non si "possiede" mai in modo statico, ma si vive come cammino quotidiano di fiducia, conversione, dono. La **fede adulta** non è priva di dubbi, ma li attraversa nella ricerca della verità: si diventa davvero adulti imparando a farsi piccoli. Non è fatta solo di emozioni, ma di fedeltà. Non è riservata a momenti eccezionali, ma si radica nella vita ordinaria. La comunità cristiana deve diventare davvero luogo generativo, scrigno della misericordia del Padre: **un grembo** in cui ogni giovane possa sentirsi accolto, chiamato, formato e inviato. Essere cresimati significa entrare in un'età di scelte decisive: università, lavoro, famiglia, corpo ecclesiale. Il cammino non si esaurisce, semmai matura.

Pratiche utili:
- forum formativi su temi etici e sociali (lavoro, famiglia, ambiente);
- pellegrinaggi con i cresimati per rinnovare la scelta battesimale e cresimale;
- equipe di accompagnatori per sostenere nei primi anni post cresima;
- sinergie con istituzioni locali, comuni e scuole per progetti comuni (ad esempio educazione civica).

Il percorso che unisce Battesimo, Eucaristia e Cresima è **un unico cammino di grazia** e impegno. Non basta accogliere lo Spirito: occorre custodirlo, ascoltarlo, farlo germogliare nella comunità e nella società. In questo spirito, ogni cristiano, sostenuto dalla Chiesa diocesana è chiamato a essere **lievito e scrigno di misericordia**, custode di speranza in una terra che ne ha bisogno. Solo così l'Iniziazione Cristiana diventa esistenza viva, e la Chiesa una famiglia che genera credenti adulti, solidali e missionari, **pagine di Vangelo scritte con la carne e con il sangue.**

Accompagnati per mano nel cammino...

5. CONFERMAZIONE: IL DONO DELLO SPIRITO PER UNA CHIESA MISSIONARIA

Durata: dopo la Prima Eucaristia, preferibilmente dai 14 anni in poi

Tappe significative:
- 10-13 anni: cammino di crescita personale, comunitaria e vocazionale.
- 13 anni: Confermazione.

Obiettivi:
- Non interrompere il cammino di fede dopo la Confermazione.
- Offrire spazi di crescita personale e spirituale.
- Coinvolgere i giovani nella vita della comunità.

Attività pratiche:
- Gruppi adolescenti (spiritualità, dialogo, esperienze di servizio).
- Iniziative di formazione vocazionale e orientamento.
- Campi estivi, volontariato, laboratori espressivi.
- Accompagnamento personale da parte di un educatore o guida spirituale.

Indicazioni:
- Si consiglia, dove è possibile, la scelta dello stesso padrino/madrina del Battesimo.

Verso una conclusione

«*E nessuno mette vino nuovo in otri vecchi*» (Lc 5,38). Le parole di Gesù sono più che mai attuali e ci aiutano a comprendere la sfida che oggi l'Iniziazione Cristiana ci pone davanti. Non basta ripetere schemi del passato o replicare prassi che, pur generose, non riescono più a parlare al cuore dei piccoli e delle loro famiglie. Il Vangelo non è una formula da conservare immobile, ma una sorgente sempre viva che chiede di essere accolta in forme nuove e vitali.

Il vino nuovo dello Spirito Santo ci spinge a rinnovare i nostri "otri": non si tratta di cancellare ciò che abbiamo ereditato, ma di rigenerarlo, affinché diventi ancora più fecondo. Servono linguaggi capaci di avvicinare, percorsi che sappiano intrecciarsi con la vita concreta delle persone, comunità che si aprano all'ascolto e all'accoglienza, senza giudicare né escludere. È questa la conversione pastorale a cui siamo chiamati: non una semplice riforma organizzativa, ma un cambiamento di sguardo e di cuore.

Non dobbiamo avere paura delle difficoltà. Il rinnovamento non è un tradimento del passato, ma la sua maturazione, alla luce di ciò che lo Spirito oggi suggerisce alla Chiesa. Ogni parrocchia, con i suoi limiti e le sue risorse, può sentirsi parte di un cammino più grande che coinvolge l'intera comunità diocesana: nessuno è lasciato solo, perché insieme possiamo sostenere la bellezza e la gioia dell'annuncio.

Il vino nuovo chiama otri nuovi. È tempo di dare spazio alla **creatività del Vangelo**, che non è invenzione arbitraria, ma capacità di rendere vivo e presente, qui e ora, l'incontro con Cristo. È tempo di vivere con fiducia e con speranza, certi che il Signore continua ad operare nella sua Chiesa. È tempo di trasmettere la fede non come un dovere da assolvere, ma come un dono da condividere, con entusiasmo e gratitudine.

L'Iniziazione Cristiana, vissuta così, non sarà un peso, ma una possibilità di vita nuova: per i bambini, per i genitori, per le comunità. Perché il Vangelo, quando trova spazio in cuori aperti e in comunità disponibili, diventa davvero **vino buono che rallegra e rinnova la festa della vita**.

IHS
ANNO SANTO 2025
DIOCESI NOCERA INFERIORE-SARNO